



Rete
Maranathà



Buone feste!

ilBacchiglione

Rivista on-line

NOVEMBRE - DICEMBRE

2018



**Rete
Maranathà**

INDICE:

COPERTINA	pag.1
EDITORIALE	
- Diritti negati	pag.3
POLITICHE SOCIO SANITARIE	
- Regione Veneto: approvato il Bilancio di previsione 2019-2021	pag.4
- Welfare e diritti: "controfinanziaria" (da 38 miliardi) di sbilanciamoci	pag.6
- Rapporto Sbilanciamoci! 2019	pag. 7
TERRITORIO	
- 2018: anno di importanti traguardi per ReteMaranathà	pag.11
- S-Carpe Diem. Nei territori generando "spazi comuni" e "cogliendo l'ottimo"	pag.12
- Culture across the pond	pag.14
- Il mio viaggio in Ecuador	pag.16
ADOLESCENZA	
- Le comunità terapeutiche per minori - Convegno a Pordenone	pag.18
- Giornata Internazionale dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza	pag.20
- L'interosservazione nelle comunità residenziali: la prospettiva intersoggettiva	pag.22
EVENTI	pag.24
RECENSIONI	
- "Ho fiducia in loro" cura di Emanuela Toffano Martini e Paolo De Stefani	pag.25
- "Quando hai 17 anni" di André Téchiné.	pag.25
APPROFONDIMENTI SCIENTIFICI	
- Il bene va fatto bene	pag.26
- Il futuro non va atteso, va generato. Il CNCA rinnova in proprio gruppo dirigente con un documento che riportiamo in sintesi	pag.28
- Il mio nome è accoglienza	pag.31
SOMMARIO	pag.34



DIRITTI NEGATI

Si è da poco celebrata la giornata internazionale sui diritti dell'infanzia decretata dall'ONU e sottoscritta da moltissimi paesi, Italia compresa.

Molte anche le iniziative (seminari, convegni, feste, ...) organizzate anche nel nostro paese per riaffermare l'adesione al manifesto e l'impegno ad attivare tutte le iniziative necessarie per rendere affettivamente esigibili i diritti di cittadinanza alle bambine e ai bambini, senza alcuna discriminazione di razza, sesso, origine, ceto sociale.

Il tutto collocato in un contesto generale di riduzione delle risorse destinate al sociale che comporta, nei territori, anche una riduzione dei servizi di welfare, compresi quelli all'infanzia e all'adolescenza.

Abbiamo già più volte denunciato il fatto che il nostro Distretto sia da alcuni anni interessato da una significativa riduzione degli investimenti soprattutto in quelle che vengono definite iniziative di "bassa soglia" o di prevenzione primaria all'insorgere di situazioni di disagio che, in assenza di chiare e strutturate iniziative rischiano di trasformarsi in marginalità sociale e devianza.

Ma oramai stiamo anche assistendo inermi al venir meno della presa in carico di ragazzi e ragazze che vivono in contesti familiari problematici, limitando l'avvio a servizi di accoglienza esclusivamente in presenza di esplicita disponibilità da parte delle

Amministrazioni locali a farsi carico dei costi di inserimento o in presenza di decretazione da parte del Tribunale per i minorenni.

Anche le rette indicate dalle comunità, frutto di costi determinati sulla base degli standards operativi fissati da stringenti normative regionali in assenza dei quali non si ottiene né l'autorizzazione al funzionamento e tanto meno l'accreditamento, vengono esplicitamente rimesse in discussione.

Purtroppo questo insieme di concause costringe alcune delle esperienze, anche storiche, presenti nel territorio regionale ad una sofferta chiusura: sono ad oggi almeno 4 le comunità che sappiamo chiuse a causa di consistenti difficoltà economiche.

La domanda che ci facciamo sempre più spesso è quale sia la prospettiva dei servizi territoriali di welfare per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia.

Se le risorse umane ed economiche vengono meno (300 operatori dei servizi non sostituiti, fondo regionale per l'infanzia non più finanziato) non possono essere semplici riassetti organizzativi dei servizi capaci di orientare al futuro l'affermazione dei diritti di cittadinanza e di inclusione sociale dei più fragili e più deboli

Lucio Babolin,
Direttore responsabile



REGIONE VENETO

Approvato il Bilancio di previsione 2019-2021

11 dicembre 2018 - Dopo cinque sedute il Consiglio regionale del Veneto conclude la maratona iniziata ai primi di dicembre sulla manovra finanziaria approvando con 27 voti a favore, 12 contrari e 3 astenuti il Pdl 407 "Bilancio di previsione 2019-2021".

Chiusa la discussione sugli emendamenti con l'approvazione del maxi-emendamento presentato dalla Giunta, prima del voto conclusivo finale sono stati discussi e approvati gli Ordini del Giorno presentati dall'aula. Voto unanime per gli Odg presentati da Orietta Salemi sul sostegno alle Fondazioni liriche Fenice e Arena e per garantire adeguati sostegni finanziari agli orfani delle vittime di reati di violenze di genere, nonché per l'Odg primo firmatario Claudio Sinigaglia (Pd) "Sostegno al reddito di inclusione sociale e al reddito di inclusione attiva". Bocciati gli Odg "Ristoro Totale delle perdite subite dai truffati delle banche" primo firmatario Sinigaglia (Pd) nonché l'Odg presentato da Simone Scarabel (M5S) che chiedeva alla Giunta di aprire un tavolo tecnico sulla Pedemontana, tema che ha sollevato non poche polemiche con interventi di Patrizia Bartelle (Gm), Marino Zorzato (Area popolare), Silvia Rizzotto (Zaia presidente) e dello stesso Scarabel. A firma del consigliere Alberto Villanova (Zaia presidente) invece l'Odg approvato dal Consiglio regionale con 32 voti a favore e 10 astenuti "No al congelamento dei conti del Comune di Farra di Soligo: i servizi socio-assistenziali ed educativi vanno sempre garantiti". Presentate da Giovanna Negro (Veneto Cuore Autonomo) l'Odg approvato all'unanimità "La Regione dia sostegno alle esigenze di personale di cancelleria per gli uffici adozioni del tribunale per i minorenni" e il

successivo, anche questo accolto dal voto unanime, "La Regione del Veneto si adoperi affinché la transumanza diventi patrimonio Unesco".

A firma di Silvia Rizzotto (Zaia Presidente) e Nicola Finco (Lega Nord) l'Odg, approvato con 40 voti a favore e 2 contrari, "Il Governo firmi l'intesa sull'autonomia entro il 31 dicembre 2018" tema che ha visto gli interventi sostanzialmente critici, nonostante il voto favorevole preannunciato, di Fracasso (Pd) Zorzato (Area Popolare) mentre Graziano Azzalin (Pd) ha dato appuntamento al Consiglio al 1 gennaio. "Sostenere i percorsi sociosanitari: vanno cofinanziati dalla Regione" presentato dalla consigliera Sonia Brescacin (Zaia Presidente), che ha visto anche l'intervento di Claudio Sinigaglia: approvato all'unanimità. Ancora Rizzotto e Finco primi firmatari dell'Odg "Fallimento Banche venete: la Regione si costituisca parte civile nei procedimenti penali in corso" approvato con voto unanime. Nicola Finco, infine, è stato il primo firmatario dell'Odg approvato all'unanimità "La Regione si attivi per la registrazione del marchio collettivo regionale 'Marmo di Asiago'. In sede di dichiarazione di voto Stefano Fracasso (Pd) ha preannunciato il voto contrario al bilancio, un bilancio "che non ha colto le necessità straordinarie dei territori colpiti dalla devastazione di fine ottobre". Marino Zorzato (Area Popolare), pur dalla minoranza ha annunciato la sua astensione contestando la critica di Fracasso e notando come il Bilancio non aumenti le tasse posizione che lo vede pienamente concorde. Piero Ruzzante (Leu) "con motivazioni esattamente contrarie a quelle del collega Zorzato: è stato un errore non cogliere la disponibilità dell'opposizione nell'utilizzare risorse

aggiuntive a favore della situazione di emergenza della montagna come di tutte le emergenze ambientali del territorio. So bene che porre la questione della tassazione è faccenda delicata, ma dovete spiegarmi perché il Veneto è l'unica Regione in Italia che non applica l'addizionale”.

Per il gruppo Lega Nord ha parlato l'assessore Gianluca Forcolin responsabile del Bilancio: “Noi diamo ai venti un bilancio tax free, senza mettere le mani nei portafogli dei veneti, un bilancio credibile e sobrio e siamo orgogliosi di approvare un documento finanziario che rispetta le linee programmatiche presentate dal presidente Zaia.

Pensiamo ai fondi stanziati per il Sociale, penso ai 24 milioni della formazione professionale, penso ai 65 milioni messi per la programmazione dei fondi europei, dei Por, dei Fesr che sviluppano oltre 2 miliardi e 250 milioni con i quali possiamo attivare iniziative importanti compresi gli interventi sul rischio idrogeologico.

Non pensiamo sia utile aumentare le tasse attraverso l'addizionale Irpef e siamo orgogliosi di essere l'unica regione a statuto ordinario a non utilizzare questa leva fiscale”. Silvia Rizzotto (Zaia Presidente) “apprezziamo sia la sobrietà e la serietà del Bilancio il suo essere tax free, sottolineiamo l'approvazione entro la prima metà di dicembre”.

Lucio Babolin,
Direttore responsabile



WELFARE E DIRITTI: "CONTROFINANZIARIA" (DA 38 MILIARDI) DI SBILANCIAMOCI

Da fisco e finanza al lavoro e al reddito, da istruzione e cultura all'ambiente: la Campagna analizza la Legge di bilancio e delinea una manovra economica alternativa da 38,5 miliardi a saldo zero. Marcon: "Servono investimenti pubblici per consumi e produzioni legate a green economy e nuovi bisogni sociali".

La Campagna Sbilanciamoci! Ha presentato oggi a Roma la sua "Controfinanziaria", giunta alla ventesima edizione. Il Rapporto intitolato "Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace e l'ambiente", come ogni anno esamina in dettaglio il Disegno di Legge di Bilancio 2019 e delinea una manovra economica alternativa articolata in sette aree chiave di analisi e intervento. Dal fisco e la finanza al lavoro e al reddito, dall'istruzione e la cultura all'ambiente, dal welfare all'altraeconomia, passando per la pace e la cooperazione internazionale: "proposte puntuali e praticabili da subito per contrastare le disuguaglianze e garantire giustizia, diritti e sostenibilità all'Italia", spiega la Campagna. Non un "libro dei sogni", sottolinea la Campagna, ma una "contromanovra di bilancio da 38,5 miliardi di euro a saldo zero" e 101 proposte specifiche, concrete e dettagliate.

"Il nostro Rapporto 2019 – afferma il Portavoce di Sbilanciamoci! Giulio Marcon – contiene la Legge di Bilancio che vorremmo, quella del cambiamento, ma quello vero.

Con le 101 proposte che abbiamo elaborato, delineiamo una diversa idea di economia, di spesa pubblica, di modello di sviluppo. Crediamo che sia necessario e urgente cambiare pagina, un salto di paradigma, un'inversione di rotta rispetto alle politiche neoliberiste di questi anni. Bisogna rimettere al centro la politica."

"Servono investimenti pubblici per consumi e produzioni legate alla green economy e ai nuovi bisogni sociali" – prosegue Marcon – "capaci di produrre qualità sociale ed eguaglianza. Per questo sono fondamentali politiche redistributive che intacchino privilegi, rendite di posizione, ricchezze abnormi. Il welfare non è un costo, è un diritto ed è un investimento. Una società più istruita, formata e sana esprime anche un'economia più innovativa e capace di futuro. Abbiamo bisogno di una radicale riconversione ecologica e civile dell'economia. Dobbiamo eliminare i sussidi ambientali dannosi e ridurre drasticamente le spese militari".

Lucio Babolin,
Direttore responsabile

Rapporto Sbilanciamoci! 2019

“Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l’ambiente”

LA MANOVRA DEL CAMBIAMENTO, QUELLO VERO. 101 PROPOSTE PER CAMBIARE L’ITALIA

Il nostro Rapporto 2019 contiene la **Legge di Bilancio che vorremmo**, quella del cambiamento, ma quello vero. Con le 101 proposte che abbiamo elaborato, delineiamo **una diversa idea di economia, di spesa pubblica, di modello di sviluppo**. Sbilanciamoci! ritiene necessario cambiare pagina, un salto di paradigma, un’inversione di rotta rispetto alle politiche neoliberaliste di questi anni. Bisogna rimettere al centro la politica, le politiche. Servono investimenti pubblici per consumi e produzioni legate alla **green economy** e ai **nuovi bisogni sociali**, capaci di produrre qualità sociale ed eguaglianza. Per questo sono fondamentali **politiche redistributive** che intacchino privilegi, rendite di posizione, ricchezze abnormi. **Il welfare non è un costo**, è un diritto ed è un investimento. **Una società più istruita, formata e sana** esprime anche un’economia più innovativa e capace di futuro. Abbiamo bisogno di una radicale **riconversione ecologica e civile dell’economia**. Dobbiamo eliminare i sussidi ambientali dannosi e ridurre drasticamente le spese militari. Tutto questo non è il “libro dei sogni”. Lo dimostriamo con la nostra contromanovra di bilancio da **38,5 miliardi di euro a saldo zero** e le nostre **101 proposte** specifiche, concrete e dettagliate.

PER LA GIUSTIZIA E LA PROGRESSIVITÀ FISCALE

Una vera politica di giustizia e progressività fiscale, per redistribuire reddito e ricchezza e diminuire le diseguaglianze. È questo l’impianto delle nostre proposte in materia di fisco, che nel complesso alimentano le casse dello Stato con circa 24,5 miliardi di euro, di cui 12,6 destinati alla sterilizzazione delle clausole di salvaguardia, evitando così l’aumento delle aliquote Iva e delle accise nel 2019.

Il primo punto è la **riduzione delle tasse per i due scaglioni più bassi** di reddito, dove sono concentrati i lavoratori con i più bassi salari e quelli del ceto medio. Proponiamo a tal fine una rimodulazione dell’Irpef che riduca di 1 punto le aliquote sui redditi fino a 28.000 euro e introduca due nuovi scaglioni con un’aliquota del 55% per i redditi tra 100.000 e 300.000 euro e un’aliquota

del 60% per quelli superiori a 300.000 euro (maggiori entrate per lo Stato pari a 2,1 miliardi).

L’**assoggettamento all’Irpef delle rendite finanziarie**, un’imposta complessiva sul patrimonio finanziario di famiglie e imprese con aliquote progressive, e la **riduzione della franchigia per la tassa di successione** (anch’essa con aliquote crescenti rispetto alla ricchezza ereditata) potrebbero portare quasi 8 miliardi nella casse statali. Prevediamo anche l’introduzione di **una vera tassa sulle transazioni finanziarie** applicabile a tutte le azioni e a tutti i derivati e, nel caso azionario, a tutte le singole operazioni, con introiti pari a 3,7 miliardi. La **cancellazione della riduzione delle aliquote Ires** per le imprese potrebbe poi generare maggiori entrate per lo Stato di poco meno di 4 miliardi di euro. Poco più di 2 miliardi di euro potrebbero essere invece recuperati con una maggiore **tassazione di beni di lusso o dannosi** (voli e auto aziendali di lusso, produzione di beni di lusso, rilascio del porto d’armi) a cui potrebbero aggiungersi altri 560 milioni con una maggiore tassazione degli **investimenti pubblicitari** e dei **diritti televisivi del calcio** professionistico.

Per promuovere un **serio contrasto all’evasione e all’elusione fiscale** proponiamo un piano straordinario di accertamento e riscossione, l’introduzione di una **Digital Tax** sulle imprese multinazionali (che vada ben oltre le timide misure delle vecchie Leggi di Bilancio) e della **moneta elettronica** per i pagamenti superiori ai 500 euro. Queste misure potrebbero generare un maggiore gettito pari a 4,1 miliardi.

BUONA OCCUPAZIONE, REDDITO E PENSIONI PER TUTTI

Da più di trent’anni manca in Italia una politica industriale capace di creare e assicurare buona occupazione, di orientare la produzione sui settori più innovativi e avanzati, di indirizzare il Paese su un sentiero di crescita sostenibile.

Sbilanciamoci! propone un approccio di politica industriale che punti in tre direzioni: (1) le **tecnologie** e le **produzioni di beni e servizi “verdi”**, in grado di aumentare la sostenibilità dell’economia, di ridurre il consumo di energia e

materie prime non rinnovabili così come l'impatto sul cambiamento climatico e il consumo di suolo, di favorire lo sviluppo di energie rinnovabili e di sistemi di trasporto sostenibili; (2) la **diffusione e applicazione delle tecnologie dell'informazione e comunicazione**, incoraggiando le esperienze di Open Data, Open Source e Open Innovation che valorizzino la dimensione cooperativa delle attività in rete; (3) l'espansione delle conoscenze e della produzione di **beni e servizi legati alla salute e al welfare pubblico**, tema di rilievo primario nel contesto dell'invecchiamento della popolazione.

A tal fine, chiediamo di **raddoppiare gli investimenti pubblici (da 3,5 a 7 miliardi)** per costruire una prima massa critica di attività finalizzate al cambiamento del sistema produttivo del Paese e delle sue infrastrutture. Al contempo, proponiamo di finanziare con 250 milioni **una serie di programmi sperimentali di ricerca pubblica** sui tre assi di intervento sopra citati.

Queste misure dovrebbero essere affiancate da **un grande investimento (poco meno di 7 miliardi) per assicurare una forma strutturale di sostegno al reddito** rivolta a disoccupati privi di altre forme di ammortizzatori sociali, inoccupati, lavoratori precariamente occupati, sottoccupati, soggetti riconosciuti inabili al lavoro, Neet, working poors: la platea dei beneficiari della misura – che assicura un reddito minimo garantito di 600 euro mensili, con un impianto più universale e meno condizionato rispetto alla proposta del Governo – è di circa un milione e mezzo di persone.

Infine, sul fronte delle pensioni, avanziamo una serie **proposte alternative rispetto a "Quota 100"**, senza oneri aggiuntivi per le casse dello Stato, centrate su una riduzione strutturale dell'età di pensionamento e sulla possibilità di assicurare ai giovani una pensione futura almeno dignitosa

SENZA CULTURA NON C'È FUTURO

Un tasso medio di dispersione scolastica al 17%, una diminuzione dei diplomati che si iscrivono all'università dal 63,6 del 2008 al 50,3% del 2016, un calo del personale docente universitario strutturato di quasi 14mila unità negli ultimi dieci anni, con un corrispondente e considerevole aumento della quota di precari. Numeri drammatici, che segnalano l'urgenza di un cambio di rotta immediato.

Al rilancio della cultura, dell'istruzione e della ricerca pubbliche proponiamo di destinare più di 5 miliardi. Tra le misure che avanziamo, un grande investimento sulla promozione del diritto allo

studio e dell'edilizia scolastica (1 miliardo) e un consistente **aumento delle risorse destinate ai Fondi della scuola e dell'università**: Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (poco più di 600 milioni), Fondo per l'autonomia scolastica (310 milioni), Fondo di finanziamento ordinario (800 milioni).

Chiediamo inoltre un'ambiziosa **riforma della tassazione universitaria** centrata sull'istituzione di una **no tax area** per chi dichiara meno di 28.000 euro di Isee (con un costo di circa 700 milioni), l'adozione di un piano straordinario per l'**assunzione di 20.000 ricercatori** universitari in 6 anni (3.300 nel 2019, per una spesa di circa 500 milioni), un **finanziamento adeguato del dottorato di ricerca** (poco più di 135 milioni).

Sul fronte delle **politiche culturali**, proponiamo di incentivare in modo deciso la produzione, la diffusione e l'accesso alle varie forme di espressione artistica e culturale, con **uno stanziamento di quasi 150 milioni** di euro per la promozione dello spettacolo dal vivo, del libro e della lettura, dell'arte e dell'architettura contemporanee, della pratica musicale di bambini e ragazzi.

L'**abolizione del "Bonus Cultura"** per i neo-diciottenni (290 milioni) consentirebbe peraltro di finanziare l'**accesso gratuito** a musei, monumenti e aree archeologiche per tutti i cittadini e l'introduzione di facilitazioni all'accesso alle attività culturali per gli studenti.

La definizione e l'implementazione dei **Livelli essenziali delle prestazioni culturali** (con uno stanziamento di iniziale di 200 milioni) potrebbe infine garantire l'accesso ai beni e alle attività culturali, il potenziamento dell'offerta culturale e migliorare le condizioni di lavoro degli operatori culturali.

L'AMBIENTE AL CENTRO

Scelte energetiche innovative e capaci di **contrastare gli effetti del cambiamento climatico**, interventi capillari di **tutela del territorio e della biodiversità**, un **grande piano di opere** utili per l'ambiente e per il Paese, una gestione dei rifiuti che punti sull'**economia circolare**, a partire dal riciclo e dalla raccolta differenziata: sono questi i 5 assi in cui si articolano le proposte di Sbilanciamoci! sul fronte ambientale e della sostenibilità, con entrate per lo Stato di 2,9 miliardi di euro e uscite di 2,3.

In campo energetico, proponiamo di introdurre la **rendicontazione dei cambiamenti climatici** nelle

politiche di investimento; di aggiornare i canoni per la concessione per le **estrazioni di gas e petrolio** ed eliminare le esenzioni dalle royalties; di legare la tassazione dei veicoli all'**emissione di CO2**; di **promuovere** l'installazione di impianti fotovoltaici e la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio.

Per la tutela del territorio, occorre innanzitutto sostenere con risorse adeguate la **lotta all'abusivismo edilizio**, mentre per la tutela della biodiversità servono finanziamenti aggiuntivi consistenti ai **Parchi nazionali, aree protette e aree terremotate**. Si deve inoltre ridurre il conferimento in discarica dei rifiuti e contestualmente aumentare il tasso di raccolta differenziata: a tal fine chiediamo subito una **rimodulazione dell'ecotassa sui rifiuti** che porterebbe maggiori entrate per oltre 425 milioni di euro.

Infine, è urgente avviare **un piano di piccole e medie opere utili per l'ambiente**, in grado di migliorare sensibilmente la qualità della vita delle persone producendo occupazione e investendo sulla cura e la manutenzione del territorio. In particolare, proponiamo di destinare **1,9 miliardi di euro** su una serie di interventi prioritari: consolidamento e messa in sicurezza dei versanti collinari e montani e rinaturalizzazione delle aree golenali dei corsi d'acqua; potenziamento e ammodernamento delle infrastrutture ferroviarie al servizio dei pendolari, della rete stradale Anas e delle tramvie e metropolitane urbane; realizzazione di infrastrutture per la "mobilità dolce" e la logistica per l'interscambio modale.

IL WELFARE NON È UN COSTO

Il nostro sistema di welfare è sempre più orientato a scaricare il peso di assistenza e protezione sociale sulle famiglie. La centralità delle risorse pubbliche per la programmazione degli interventi viene rimpiazzata dalla monetizzazione delle prestazioni individuali. Si dimentica l'universalismo e si rinuncia a investire nelle infrastrutture territoriali. Occorre cambiare rotta. Sbilanciamoci! propone di allocare **ingenti risorse aggiuntive**, oltre 1,7 miliardi, **su Fondi sociali decurtati negli ultimi anni**, che per una vasta platea di beneficiari incidono sulla possibilità di vivere in modo autonomo e dignitoso: Fondo nazionale politiche sociali, Fondo non autosufficienze, Fondo "dopo di noi", Fondo morosità incolpevole, Fondo sociale affitti.

Sul fronte della Sanità, chiediamo l'**abolizione del superticket** (con 410 milioni), l'aggiornamento dei Livelli Essenziali di Assistenza, il **rinnovo dei contratti del personale** e lo **sblocco del turnover** (1,1 miliardi), al fine di garantire l'organizzazione dei servizi, la tempestività nell'accesso alle cure e le prestazioni sanitarie. Sono poi fondamentali l'ampliamento dei **servizi territoriali pubblici per l'infanzia** e la riduzione delle rette degli asili nido (500 milioni).

Per le politiche per la disabilità chiediamo 280 milioni per il **supporto dei caregiver familiari** e 20 per la **sostituzione dell'attuale sistema di accertamento dell'invalidità** civile – gravoso, complesso e inefficace – con procedure di valutazione multidimensionali centrate sulla costruzione di percorsi individuali che assicurino maggiore autonomia alle persone con disabilità. E per contrastare l'emergenza abitativa, problema che tocca centinaia di migliaia di persone, proponiamo di investire più di un miliardo su **un piano per abitazioni sociali, senza consumo di suolo**.

Sul fronte delle migrazioni, la priorità assoluta è **salvare vite, garantire il diritto di migrare e accogliere, facilitare l'acquisizione della cittadinanza**. Proponiamo in tal senso di rafforzare il sistema di accoglienza gestito dai Comuni (400 milioni), chiudere i centri governativi di grandi dimensioni e i centri di detenzione (CPR), riaprire canali di ingresso per i migranti cosiddetti economici e riformare il sistema di concessione dei visti e la legge sulla cittadinanza. E per **fermare il razzismo e xenofobia**, serve un piano nazionale di informazione, sensibilizzazione e formazione (100 milioni).

Capitolo carceri: con una diversa allocazione delle risorse stanziate dal Ministero della Giustizia proponiamo l'implementazione di **misure alternative alla detenzione** carceraria e l'**aumento dell'organico degli operatori civili** nei penitenziari. Le risorse per coprire i costi di tutti questi interventi di welfare ci sono, e potrebbero venire dalla **legalizzazione e tassazione della vendita di cannabis** (3,8 miliardi, di cui una parte per un Fondo per prevenzione e cura del suo abuso), dall'aumento delle **tasse sul gioco di azzardo** (858 milioni), dalla **tassazione di proprietà degli immobili vuoti** e da misure di **contrasto al canone nero e irregolare** (700 milioni), dall'**eliminazione della cedolare secca** sugli affitti (1,1 miliardi).

MENO ARMI, PIÙ DIRITTI

Con una spesa annua di oltre 25 miliardi, l'Italia si conferma un Paese che destina ingenti risorse alla Difesa: continuiamo a investire in costosissimi sistemi d'arma, tra cui quello dei caccia F-35, le spese militari della Difesa aumentano nel 2019 del 2% in Legge di Bilancio 2019, e rimaniamo presenti in missioni militari che andrebbero chiuse, come in Niger e in Afghanistan.

Al contrario, Sbilanciamoci! propone **una netta riduzione delle spese militari, con un risparmio di oltre 4 miliardi nel 2019** sulla base di 4 misure: la riduzione del livello degli effettivi delle nostre Forze Armate a 150mila unità e il riequilibrio interno del rapporto tra comandanti e comandati (1,2 miliardi); il taglio degli stanziamenti diretti e dei finanziamenti pluriennali per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma in capo al Ministero dello Sviluppo Economico (2 miliardi); lo stop al percorso di acquisto degli F-35 (450 milioni); il ritiro immediato delle nostre truppe dalle missioni all'estero con chiara proiezione armata (600 milioni).

Una **parte delle risorse così risparmiate potrebbe finanziare vere politiche di pace e cooperazione**, innanzitutto grazie a un consistente potenziamento degli Aiuti Pubblici allo Sviluppo (1,5 miliardi) e delle attività di peacebuilding (20 milioni); all'implementazione di una più larga sperimentazione dei Corpi Civili di Pace (80 milioni); alla riconversione a fini civili dell'industria a produzione militare (195,5 milioni) e di 10 servitù militari (40 milioni); al reintegro dei Fondi destinati alle Nazioni Unite (30 milioni).

Inoltre, proponiamo che le **risorse del Fondo Africa**, 50 milioni di euro nel 2019, siano **destinate a sostenere le comunità locali**, incentivando le loro economie, producendo occupazione e valorizzando al contempo il ruolo della cooperazione decentrata e delle Ong.

Per quanto riguarda il **Servizio Civile**, in Legge di Bilancio le risorse allocate sono largamente insufficienti: un grave passo indietro rispetto al tentativo di questi anni di tenere un livello di finanziamento dignitoso: per questo **chiediamo finanziamenti aggiuntivi pari a 252 milioni**. Particolare attenzione deve essere riservata infine alla **protezione dei Difensori dei Diritti Umani**: con uno stanziamento di 8 milioni l'Italia potrebbe rafforzare le strutture esistenti presso il Ministero degli Esteri per un'azione di tutela di chi viene minacciato nel mondo per la sua azione nonviolenta a difesa dei diritti.

L'ALTRAECONOMIA FA BENE

In questi anni, in tutta Europa, movimenti e reti di economia sociale e solidale stanno avviando forme di raccordo e collaborazioni operative orientate alla costruzione di modelli "ecosistemici", con l'obiettivo di perseguire un cambiamento del paradigma economico dominante nell'ottica delle **economie trasformative: mutualistiche, circolari, solidali**. Le organizzazioni italiane sono tra le più innovative per il numero e la qualità delle pratiche implementate e l'impatto generato. La base di partenza è che la valorizzazione delle economie trasformative derivi da un approccio territoriale, fortemente legato alle strategie di sviluppo locali.

Per questo, chiediamo di attivare un **Fondo di 100 milioni a disposizione delle Municipalità** che permetta loro di dotarsi di strumenti di programmazione economica e innovazione che diano impulso alle economie trasformative. Al contempo, è necessario orientare il Fondo per la crescita sostenibile verso la **riconversione ecologica delle imprese**, con una dotazione iniziale di almeno **50 milioni** da destinare alle aree di crisi industriale complessa.

Proponiamo poi uno stanziamento sperimentale di 2 milioni a sostegno delle pratiche di **agricoltura sostenuta dalle comunità** – associazioni di mutuo impegno tra azienda agricole e comunità locali di sostenitori – e l'introduzione dei **Consigli metropolitani sul cibo (Food Councils)**, istituzioni che mettono insieme quegli attori che si occupano di terra/cibo in aree urbane (contadini, Gas, mercati locali, orti, enti locali) con l'obiettivo di avviare processi di ri-territorializzazione del sistema del cibo a scala metropolitana.

Chiediamo infine di finanziare il neonato **Fondo per il commercio equo e solidale con 9,6 milioni** e ricordiamo che con poco più di 20 milioni sarebbe possibile promuovere una rete nazionale di **fiere eco&equo** con il protagonismo di artigiani, agricoltori biologici, operatori del riuso e del riciclo per il rafforzamento le produzioni locali e sostenibili; avviare un **Piano strategico nazionale per la piccola distribuzione organizzata** che valorizzi le filiere corte nell'approvvigionamento collettivo; sperimentare le grandi potenzialità legate all'uso degli **Open Data per l'economia solidale**.



2018: ANNO DI IMPORTANTI TRAGUARDI PER RETEMARANATHÀ

L'anno che sta per concludersi è stato di fondamentale importanza per ReteMaranathà. Il 2018, infatti, ha portato con sé due date che hanno segnato due anniversari significativi: i 35 anni della comunità Maranathà e i 10 anni della comunità Gian Burrasca.

Il raggiungimento di traguardi come questi, sono l'occasione per ripercorrere con occhi nostalgici ma ricchi di soddisfazione lunghi anni di lavoro e di servizio volto all'accoglienza di giovani e famiglie del territorio, permettendo anche di fare un bilancio e una valutazione della prassi operativa.

Come da consuetudine, le comunità di ReteMaranathà hanno voluto aprire le porte alla cittadinanza e condividere con tutti coloro che ne hanno avuto piacere questi due momenti di speciale ricorrenza.

Il 29 aprile 2018 si è tenuta la tradizionale "Festa di Primavera", giunta oramai alla sua sesta edizione. In questa occasione, si è festeggiato il trentacinquesimo anno di vita della comunità Maranathà, nata il 17 febbraio 1983 in Vicolo Santonini a Padova, trasferitasi poi a Cittadella nel 1986. I primissimi ragazzi accolti sono stati 4; dopo 35 anni se ne contano oltre 200.

Maranathà si caratterizza da sempre per essere una comunità residenziale di tipo familiare, un ambiente di vita che trova la risposta terapeutica nella vita quotidiana fatta di ritualità condivise e forte clima relazionale, aventi l'obiettivo di ridurre la catena di reazioni negative sostenute, invece, dalla prolungata esposizione a condizioni di rischio ambientale, relazionale, psicosociale ed eventi critici.

Il 4 novembre 2018, in occasione della seconda edizione della "Festa d'Autunno", è stato festeggiato il decimo anniversario della comunità Gian Burrasca, nata il 4 ottobre 2008 a Santa Giustina in Colle, nella sua attuale sede. Nonostante la sua giovane età, la comunità ha visto passare decine di ragazzi, per un totale di 70, provenienti da vari territori dell'Ulss 6 (distretto 4). Il Gian Burrasca è una comunità educativa diurna che si pone l'obiettivo di offrire l'opportunità di vivere un'esperienza di accoglienza personalizzata che permetta al singolo ragazzo la possibilità di sviluppare le proprie potenzialità relazionali, nonché competenze teorico-pratiche, incentivando la sua integrazione con il territorio di appartenenza.

Le comunità di accoglienza sono soprattutto luoghi di esperienza, di relazioni e corresponsabilità (educatori, ragazzi accolti, famiglie d'origine, servizio sociale, istituzioni), attraverso cui si cerca di dare risposte attente, specifiche e significative. Per il loro ruolo specifico, le comunità diventano uno spazio e tempo che promuove un cambiamento positivo nella definizione di sé, mettendo a disposizione la relazione con adulti significativi.

I ragazzi e le ragazze, adolescenti e preadolescenti, che hanno preso parte a questi percorsi di accoglienza sono stati molti, così come molte sono state le famiglie, i volontari, gli educatori e gli operatori con cui si è collaborato.

Laura Ruffato,

Educatrice Professionale CED Gian Burrasca



S-CARPE DIEM

Nei territori generando “spazi comuni” e “cogliendo l’ottimo”

In avvio “Scarpe Diem”, un progetto selezionato da Con i Bambini nell’ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

Prima una scarpa, poi l’altra, i piedi sono pronti a partire. Un passo alla volta le ginocchia si alzano e si abbassano, in uno di quei movimenti che ripetiamo senza il bisogno di ricordare: siamo esseri umani perché camminiamo, siamo donne e uomini perché abbiamo camminato. E nelle vite colme d’inciampi di tante ragazze e ragazzi, riprendere il passo diventa oggi una sfida educativa irrinunciabile. Non ci sono più attimi fuggenti da cogliere, ma la scoperta del proprio tempo e del proprio spazio dentro una comunità per poterne piuttosto “cogliere l’ottimo”.

A partire dall’esperienza del gruppo “Infanzia Adolescenza e Famiglie” del CNCA Veneto (Coordinamento Nazionale delle Comunità d’Accoglienza), “S-carpe Diem” propone un innovativo modello di intervento a livello regionale per il contrasto alla povertà educativa nella fascia d’età dagli 11 ai 17 anni, attraverso la creazione di presidi ad alta densità educativa, valorizzando contaminazione reciproca tra soggetti a disagio e comunità locali. Saranno le figure chiave dell’educatore scolastico e del community maker ad abitare lo spazio tra scuola e territorio, con l’obiettivo di generare “spazi comuni”, promuovere empowerment e valorizzazione dei talenti, formare e sostenere una comunità educante fondata su capability e welfare generativo. Una comunità educante che raduna famiglia, scuola, istituzioni, società civile. È tutto quello che ruota intorno ai ragazzi, li avvolge e cresce “con” loro e non solo per loro, li pone al centro dell’interesse pubblico, li educa e si fa anche educare e cambiare da loro.

“S-carpe Diem” coinvolge 8 territori della regione Veneto (Bassano del Grappa, Vicenza, Altopiano di Asiago, Montebelluna, Chioggia, Porto Viro, Verona, e Alta Padovana) e una fitta rete di partner, composta di 29 scuole (tra istitutivi comprensivi e scuole secondarie di secondo grado), 26 amministrazioni comunali, 62 soggetti non profit e profit.

Il progetto si compone delle seguenti azioni:

- scuola aperta: attività realizzate in spazi scolastici e nel territorio secondo lo slogan “la città a scuola, la scuola nella città”, per stimolare processi partecipativi innovativi con gli studenti, promuovere una nuova idea di spazio scolastico, attivare connessioni intergenerazionali tra studenti, docenti, dirigenti, genitori, aprire la scuola in tempi extra-scolastici, con un’attenzione particolare a chi la vive con difficoltà più o meno conclamate durante le ore di lezione;
- esperienze di cittadinanza: per pre-adolescenti e adolescenti in particolari condizioni di svantaggio, la possibilità di sperimentare – individualmente o in gruppo – contesti generativi nel territorio (anche ma non solo a seguito di provvedimenti disciplinari) in collaborazione con il terzo settore locale;
- educ_azione nomade: la metodologia dell’educativa di strada (di cui i gruppi del CNCA Veneto hanno esperienza ventennale) per individuare quei non-luoghi vissuti dagli studenti (stazione, centri commerciali, bar, parchi, luoghi dove si va a marinare la scuola) e farne spazi di ascolto, confronto e partecipazione;

- bellezza e cittadinanza: “creare bellezza” come azione educativa, concreta e condivisa con la quale studenti, famiglie e comunità locali si prendono cura, progettano e riqualificano “spazi comuni” (es. parchi, giardini scolastici, aree urbane, biblioteche...) a rischio degrado;
- formazione: percorsi formativi rivolti a studenti, docenti, famiglie e cittadinanza, sui temi di progetto (integrazione, inclusione, lotta alla povertà educativa minorile e alla dispersione scolastica);
- bussole: laboratori e percorsi educativi finalizzati ad accompagnare i ragazzi/e e i loro nuclei familiari (in particolare quelli/e in condizioni di svantaggio) nella fase di orientamento alle scuole superiori (dai 13 ai 15 anni), attraverso il riconoscimento e il potenziamento delle life skills;
- la mia scuola: percorsi educativi individualizzati rivolti, nei contesti locali, alle situazioni particolarmente difficili e problematiche, condividendo con la scuola percorsi “particolari” che possono prevedere orario scolastico ridotto, attività didattiche differenziate, esperienze extra didattiche in soggetti locali, tutoraggi pomeridiani, percorsi formativi specifici;

- ponti: contaminazione tra gruppi giovanili (ma anche gruppi di famiglie) “monadi”; animazione di eventi, mediante lo sviluppo di comunità, finalizzati ad includere e coinvolgere i minorenni destinatari del progetto e le loro famiglie; promozione dell’accesso ad occasioni culturali, sportive, ricreative, aggregative per i destinatari del progetto;
- collettiva_mente: gruppi di confronto ed empowerment per i ragazzi destinatari e per le loro famiglie, pensati e gestiti da un’equipe multidisciplinare comprendente i diversi attori del processo educativo (educatori, docenti, referenti ente pubblico e comunità locale).

Nelle prossime settimane gli operatori della Fondazione La Grande Casa, referente di S-Carpe Diem per l’Alta Padovana, prenderanno contatto con i referenti delle scuole del territorio per concordare le azioni da porre in essere.

Per qualsiasi informazione: 334 9270625, e-mail: retefamiglie@retemaranatha.it

Silvia Rizzato,
Presidente Associazione Maranathà



CON I BAMBINI
IMPRESA SOCIALE



CULTURE ACROSS THE POND

Nel corso del 2018 è stata avviata una collaborazione tra IM.PRO.N.TE. Società Cooperativa Sociale e Venetica Società Cooperativa Sociale, che si è concretizzata nella partecipazione ad alcune opportunità di finanziamento tra cui il bando "INN Veneto", promosso dalla Regione del Veneto. Il progetto "Culture Across The Pond" (che vede Venetica capofila e IM.PRO.N.TE. tra i partner) è stato valutato positivamente e finanziato.

Di seguito **Stefania Morello**, presidente di Venetica coop. sociale, ci racconta di cosa si tratta.

Cos'è?

Culture Across the Pond nasce da una Direttiva Regionale che mirava a far rientrare "i cervelli fuggiti". Si poteva scegliere tra 3 aree: noi abbiamo scelto la terza – ARTI – perché pensiamo che attraverso i modelli di business che troviamo in ambito artistico/ creativo si possano ibridare anche modelli più "stantii" o troppo tradizionali.

Abbiamo pensato a un percorso plurilivello, che miri a realizzare interventi "attrattivi" di alte professionalità - riconducibili quindi al segmento arte/cultura/cinema/musica/design - e a promuovere, in sessioni formative approfondite e tecniche, la nascita di un polo di attivazione stabile "Across the Pond" tra Veneto e Canada. Il polo creerà occasioni nel territorio regionale e aumenterà - anno dopo anno - le collaborazioni, le occasioni di scambio, la progettazione d'iniziativa, il confronto e la ricerca tra soggetti con elevate competenze, perché possano generare modelli innovativi e ibridi di management, nell'ottica di circolarità e sostenibilità dell'economia.

Territorio di riferimento

Padova, Rovigo, Vicenza, Verona

A chi è rivolto il progetto?

I destinatari previsti a progetto sono lavoratori (specie in area artistica), professionisti, imprenditori/soci e soggetti svantaggiati (pensiamo ad esempio alle cooperative sociali, che stanno inventandosi nuovi modelli di gestione per servizi nel territorio... locali, manifatture, ecc.). Saranno coinvolti operatori di organizzazioni profit e non-profit, pubbliche o private, che operano nell'economia sociale e nel design di nuovi modelli sociali (welfare/ servizi/ lavoro).

Perché le persone dovrebbero partecipare?

Per molti motivi: sono previste sessioni formative che saranno motivanti e profondamente innovative; oltre ai metodi e ai formatori, nei gruppi in training i partecipanti saranno disomogenei, così da ricostruire ogni volta modelli di lavoro diversi; ci sarà modo – per partecipanti più junior – di confrontarsi con colleghi più esperti, di altre aree aziendali/ organizzative, con i quali non avrebbero mai potuto misurarsi.

Abbiamo previsto, per ogni sessione, modelli di lavoro basati sull'informalità/ ibridità dei metodi. Questo criterio alza il livello di difficoltà nella conduzione dei percorsi, ma garantisce alta "aderenza" alle motivazioni più profonde del singolo partecipante e dei gruppi sociali.

Obiettivi del progetto

L'obiettivo del lavoro che vorremmo realizzare con tutte le attività di "Culture across the Pond"

saranno il disegno, la progettazione, la modellizzazione e la realizzazione di percorsi innovativi che "spingano" lo sviluppo creativo/culturale/artistico del territorio. Siamo convinti che quest'obiettivo sia possibile solo attraverso la creazione di reti - che contengano partner inediti - che diano vita a spazi (anche virtuali) ibridi in grado di coniugare produzione/fruizione creativa, culturale, di design, musicale, audiovisiva ed artistica in generale, con agganci al lavoro, al tempo libero, all'inclusione sociale, all'economia circolare, alla sostenibilità ambientale. Gli interventi che abbiamo immaginato sono stati disegnati in modalità concentriche di approfondimento, con momenti comuni dedicati alle abilità trasversali /manageriali e sessioni altamente tecniche nelle aree audiovisive, musicale, artistico/culturale e design creativo. Il progetto mira inoltre a creare una rete stabile Italia (Veneto)/ Canada (Vancouver), specie per le case di produzione audiovisiva venete.

Partner di progetto ad oggi

- Camera di Commercio Italiana Canada Ovest (Vancouver)
- Museo nazionale di Vancouver
- The Munchies
- Pop Corner
- IM.PRO.N.TE. Società Cooperativa Sociale
- Innova srl
- Avanguardia Impresa Sociale srl
- Euganea Movie Movement
- Collegio Universitario Don Mazza
- Orchestra Nova Symphonia

Per saperne di più: <https://www.inn-veneto.it/>

Massimo Gelain,
Operatore Rete Maranathà



**CULTURE ACROSS
THE POND**



IL MIO VIAGGIO IN ECUADOR

Quando ti chiedono di fare un viaggio in sud America, più precisamente in Ecuador, difficilmente si può dire di no. È appunto dopo quel "sì" che cominci a pensare al viaggio che ti aspetta, a farti mille domande sul lungo volo, sull'alimentazione, se riuscirai a vedere tutto quello che hai programmato e altre mille cose.

Solo quando atterri, dopo circa venti ore di viaggio e alzi lo sguardo ammirando quello che hai attorno, le domande spariscono e cominci a goderti davvero questa avventura.

L'Ecuador è uno dei paesi con la maggiore biodiversità del pianeta, vanta tesori naturali profondamente diversi in uno spazio davvero ridotto. Con sole poche ore di spostamento si può passare dall'Amazzonia alle Ande, per scendere poi fino alle spiagge di sabbia vulcanica della costa tropicale o raggiungere le isole Galapagos, un vero paradiso naturale. Con una capitale adagiata a 3.000 metri sul livello del mare, l'Ecuador è uno dei migliori esempi della cultura andina, fondendo la tradizione Quichua con la modernità di un paese che negli ultimi dieci anni ha conosciuto una vera e propria modernizzazione.

La capitale è Quito ed è proprio qui che è cominciato il nostro viaggio.

Il centro di Quito fa perno su Plaza de la Independencia dominata dalla cattedrale, il palazzo presidenziale, municipale e arcivescovile; la collina del Panecillo con in cima la statua della Vergine alta 45 metri.

In stile neogotico, la basilica del Voto Nacional, imita nelle forme quelle di Notre Dame a Parigi. La sua facciata è decorata con raffigurazioni di piante e animali tipici della flora e della fauna dell'Ecuador. È una delle più vaste chiese del Nuovo Mondo. La sua altezza è di 115 metri e all'interno della navata centrale di 140 metri si aprono 24 cappelle, tante quante sono le province dell'Ecuador. Per chi non soffre di vertigini, c'è la possibilità di salire fino in cima, lo sforzo verrà ripagato da una vista incantevole della città e dalle meravigliose montagne.

A pochi chilometri dalla capitale si trova la "Mitad del Mundo", situata sul parallelo che divide il pianeta in due emisferi a latitudine 0-0'-0". Meta molto turistica ma è davvero emozionante pensare di trovarsi un una città divisa fra due emisferi.

Sempre vicino alla capitale non si può non fare l'escursione al teleferico. Sospesa a 4.000 metri d'altezza, quella di Quito è la seconda funivia più alta del mondo; per 15 minuti è stato bellissimo poter ammirare la città dall'alto, in questo modo si riesce a capire quanto sia grande veramente ... e lo è davvero!

Un piccolo sentiero poi condurrà alla cima del monte Pichincha. L'ossigeno scarseggia e camminare diventa più faticoso del previsto ma un'aria così pulita e una vista così bella ripagano tutto lo sforzo fatto. Se si è fortunati e non si trova il cielo coperto di nubi si possono anche ammirare i numerosi vulcani e i monti più alti.

Ultima tappa nella capitale è stato il museo di Guayasamin, grandissimo pittore ecuadoriano. Abituata a vedere le sue opere sullo sfondo di un piccolo smartphone, non mi sarei mai aspettata di trovare di fronte a me opere grandi quanto una parete; i temi profondi delle sue opere e i suoi colori ipnotici mi hanno tenuta incollata fino all'ora della chiusura davanti al mio quadro preferito: El Guittarrista, olio su tela del 1977.

Avevo sentito solo nominare i grandi mercati che si trovano nelle piccole cittadine dell'Ecuador e non potevo tornare a casa senza averli visitati. Il mercato di Otavalo, il più grande del Sudamerica e quello di Mariscal hanno soddisfatto appieno le mie aspettative.

Famosi per la loro abilità nel settore tessile i banchi sono sommersi da morbidi maglioni di Alpaca, coperte e tovaglie, piccoli presepi fatti interamente a mano e altri coloratissimi souvenir caratteristici del luogo. Inutile dire che è impossibile tornare a casa a mani vuote.

Dopo questi giorni in città abbiamo pensato di lasciare l'aria fresca di montagna per dirigerci verso il caldo ed eccoci quindi in partenza per Mindo.

A soli 1300 metri di altitudine e a 90 chilometri da Quito, questa piccola città beneficia di un microclima tropicale da cui dipende la grande varietà della flora e della fauna presenti nel luogo. Abbiamo visitato la casa delle "mariposas" e dei colibrì. Centinaia di farfalle coloratissime e di tutte le dimensioni ti volano attorno, si possono osservare crisalidi mai viste, alcune simili a gocce d'oro e se si è fortunati si può assistere anche alla nascita di alcune farfalle.

Si passa poi al giardino esterno dove si possono ammirare i colibrì, il suono del loro velocissimo battito d'ali, la varietà dei colori che possiedono, il modo in cui si cibano dal loro fine becco non possono che lasciarti incantato mentre si sosta in questo piccolo angolo di paradiso.

Terminata questa visita una gustosa tappa alla cioccolateria ci è sembrata d'obbligo visto appunto che l'Ecuador è uno dei maggiori produttori al mondo di cacao.

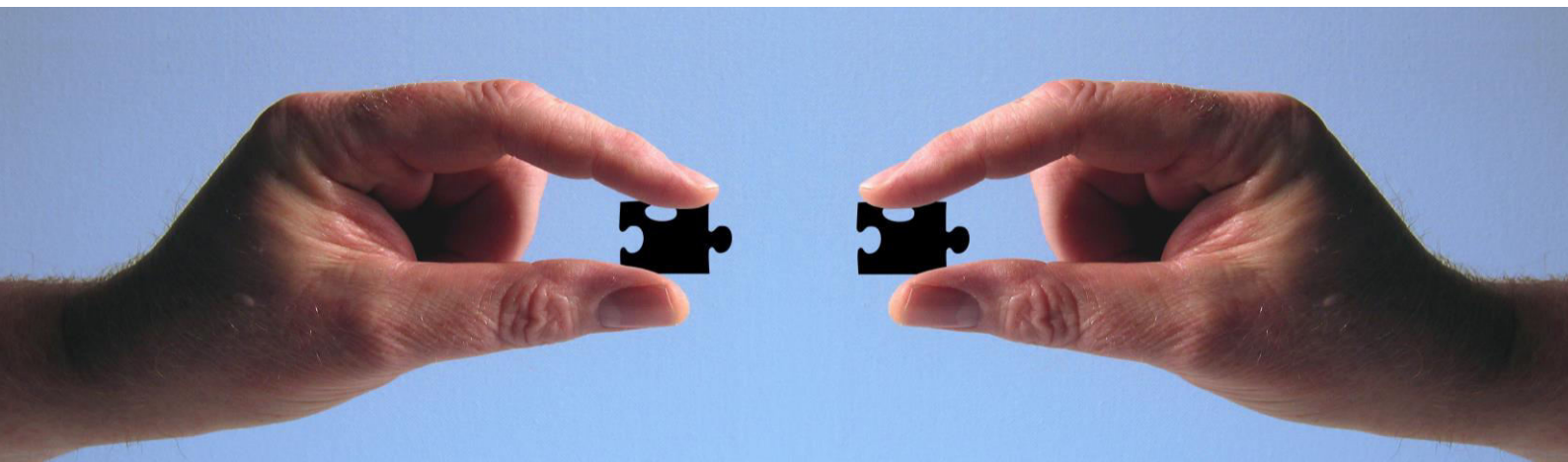
Tre giorni abbiamo deciso di dedicarli alla foresta amazzonica. Ospitati in un piccolo villaggio immerso nella giungla amazzonica dell'Ecuador, lo Shandia Lodge (comunità Quechua) sorge vicino al fiume di Tena.

Sono stati giorni dedicati interamente alla natura, una natura selvaggia, una natura che può ferire ma allo stesso tempo curare. Una natura che non si può non amare. Ogni piccolo particolare cattura la tua attenzione, ogni piccolo particolare non è poi così piccolo visto che tutto è di dimensioni enormi. Gli alberi o le piccole piante che noi siamo abituati a tenere dentro casa su piccoli vasi lì sono alti come una casa. Una flora colorata e una fauna che può far paura ma che basta saper rispettare. Tre giorni di escursioni che non possono far altro che arricchire i ricordi di un viaggio indimenticabile.

Una piccola nota è doveroso spenderla per la gioia, l'entusiasmo, l'ospitalità e la gentilezza delle persone che ci hanno ospitato e che ci hanno fatto sentire accolti anche se così distanti da casa.

Valentina Verzotto,
educatore CED Gian Burrasca





LE COMUNITA' TERAPEUTICHE PER MINORI

Convegno a Pordenone

Il seminario che il 22 novembre scorso si è tenuto a Pordenone su iniziativa della locale Azienda Sanitaria si è posto come finalità quella di definire le caratteristiche principali delle comunità residenziali terapeutiche per ragazzi e ragazze minorenni.

La giornata è stata gestita del dottor Mingarelli, fondatore della comunità terapeutica Rosa dei Venti e membro dell'associazione Mito e Realtà che ha effettuato una mappatura delle comunità esistenti in Italia, proposto delle linee guida che dovrebbero caratterizzarne l'adeguatezza qualitativa e tracciato anche delle evidenze critiche.

Sul versante della distribuzione geografica la mappatura ha evidenziato non solo l'assenza in molte Regioni di una normativa ad hoc che definisca gli standard operativi, gli iter di autorizzazione al funzionamento e di accreditamento, ma anche una distribuzione disomogenea delle strutture esistenti con, anche in questo caso, Regioni del tutto prive di questa tipologia di comunità con un esodo extra regionale dei collocamenti dei ragazzi e delle ragazze.

Altro elemento apparso in tutta evidenza è stato il constatare come, in presenza di una caduta significativa di risorse investite nei sistemi di tutela minorile, sia progressivamente cresciuto uno scivolamento dei collocamenti verso comunità educative o educativo riabilitative che prevedono costi più bassi, ma con il rischio di sovrapposizione e di co-presenza di ragazzi e ragazze con diagnosi fortemente critiche e disturbi importanti del comportamento.

Le 14 linee guida che dovrebbero positivamente caratterizzare una comunità terapeutica, a giudizio

di Mito e Realtà, sono le seguenti:

1. La presenza di un'equipe mista e un rapporto operatori utenti di 1/3,5
 2. Una riunione settimanale d'equipe e una assemblea settimanale plenaria operatori-"utenti"
 3. Uno strumento per il passaggio delle consegne tra operatori
 4. Un diario di bordo sia clinico che organizzativo
 5. Una cartella clinica per ogni ragazzo accolto
 6. Una valutazione iniziale e un progetto individuale aggiornato semestralmente
 7. Periodici incontri di rete in comunità con i servizi invianti
 8. Incontri di supporto con i familiari sia individuali che multifamiliari
 9. Comunità terapeutica a diversa intensità e durata di accoglienza (da 3 mesi a 2 anni)
 10. Dimensione della struttura abitativa con un max di 10 accoglienze e con collegato un centro diurno
 11. Formazione programmata dell'equipe e supervisione almeno mensile
 12. Visita conoscitiva in comunità prima dell'inserimento
 13. Follow up a 6 mesi e per due anni dopo uscita
 14. Indicazione chiara delle psicopatologie ammesse e quelle escluse
- Gli elementi di criticità evidenziati dal Dr. Mingarelli sono stati i seguenti:
- scarsità di neuropsichiatri
 - scarsità di educatori e infermieri
 - assenza di risposte al compimento della maggiore età
 - dilatazione dei tempi di permanenza in comunità oltre i due anni

- assenza di disponibilità ad accogliere in comunità educative o terapeutiche perché spesso al completo.

- protezione, sia come potenziale fattore di rischio.

Mingarelli è anche autore di una pubblicazione dal titolo "Adolescenze difficili" dove ripercorre le tappe della sua esperienza in comunità.

Lucio Babolin,
Direttore responsabile





GIORNATA INTERNAZIONALE DEI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

Martedì 20 Novembre si è celebrata la Giornata Internazionale dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, con tantissime iniziative sia in Italia sia in molti altri paesi dell'Europa e del mondo intero.

La data ricorda il giorno in cui l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò, nel 1989 a New York, la Convenzione Internazionale sui diritti dell'Infanzia, al termine di un lungo percorso di confronto in occasione del quale la Comunità Internazionale si esprime in merito agli obblighi nei confronti di tale fascia d'età.

Nel 1924 si fece per la prima volta riferimento al bambino, all'interno della Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo, nota anche come Dichiarazione di Ginevra; il documento portò l'attenzione della popolazione sulle devastanti e drammatiche condizioni dei bambini alla fine della Prima Guerra Mondiale.

La Società delle Nazioni Unite si basò a sua volta sulla Carta dei Diritti del Bambino scritta nel 1923 da Eglantyne Jebb, dama della Croce rossa e fondatrice di Save the Children (nel 1919).

La dichiarazione si fondava su cinque principi basilari, quali ad esempio l'uguaglianza e la non discriminazione, il diritto al nome e alla nazionalità, l'educazione.

Successivamente, nel 1948, il documento venne sviluppato ed ampliato ulteriormente, arrivando ad un totale di sette punti.

Infine il documento venne approvato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1959, nella forma in vigore tutt'oggi, ossia come Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo; fra le tematiche incluse nella versione definitiva vi sono ad esempio il divieto di ammissione al lavoro per i minori che non hanno raggiunto la maggiore età e il diritto del minore in condizione di disabilità a ricevere cure speciali.

In occasione dell'Anno del Bambino, nel 1979, la Dichiarazione venne pubblicizzata per celebrare il ventesimo anniversario dalla sua stesura e vennero poste le basi per la progettazione di una Convenzione sui Diritti del Bambino.

L'8 marzo 1989 la Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti dell'Uomo, in occasione della sua 45ª sessione, rese nota la bozza della Convenzione sui Diritti del Bambino all'Assemblea Generale, tramite l'Economic and Social Council (ECOSOC); il 20 novembre 1989 il testo venne adottato senza alcun voto contrario.

Del gruppo di lavoro facevano parte, oltre al Governo e alle Organizzazioni Intergovernative, anche le Organizzazioni Non Governative riconosciute. Molti furono gli spunti e le occasioni di confronto e di disaccordo, in primis la questione circa l'età minima affinché si possa parlare di "bambino"; il gruppo di lavoro si raffrontò anche rispetto alla libertà di religione e alla questione dell'adozione.

La Convenzione si compone attualmente di 54 articoli, costituisce uno strumento giuridico a tutti gli effetti ed esprime un consenso sugli obblighi nei confronti di questa delicata fascia d'età.

Ad oggi 194 stati aderiscono alla Convenzione, ad eccezione degli Stati Uniti; l'Italia ha ratificato il documento nel 1991, con la Legge n.176.

Gli articoli sono raccolti all'interno di un documento unico che non prevede distinzioni o suddivisioni proprio perché ogni diritto è considerato di pari importanza e dignità rispetto agli altri, spaziando da quelli civili a quelli culturali, da quelli economici a quelli politici e sociali, a quelli riguardanti il Diritto Internazionale Umanitario. E' in ogni caso possibile raggruppare i diversi articoli in quattro categorie, in base ai quattro principi guida che costituiscono i pilastri portanti della Convenzione:

- il Principio di non discriminazione che impegna tutti gli stati membri ad assicurare a tutti i minori uguali diritti, senza distinzione di razza, colore, religione, sesso;
- il Principio del superiore interesse del bambino, secondo il quale condizione necessaria in ogni decisione, azione legislativa e provvedimento giudiziario, deve essere l'interesse e la preoccupazione verso il minore;
- il Principio di diritto alla vita che deve essere garantito ad ogni bambino, con ogni mezzo e misura possibile, oltre alla sopravvivenza ed allo sviluppo;
- il Principio di ascolto delle opinioni del bambino, all'interno dei procedimenti giudiziari e legali, tenendo ovviamente conto del livello di maturità e delle capacità di comprensione raggiunte in base all'età.

Nonostante vi sia un generale consenso sull'importanza dei diritti dei più piccoli, ancora oggi molti bambini ed adolescenti, anche nel nostro Paese, sono vittime di violenze o abusi, discriminati, emarginati o vivono in condizioni di grave trascuratezza. Risulta quindi fondamentale portare l'attenzione pubblica su tali problematiche e diffondere attraverso progetti ed iniziative rivolte ai minori una maggiore sensibilità sull'argomento.

Attraverso la ratifica della Convenzione gli stati aderenti hanno formalmente l'obbligo legale di rispettarne le disposizioni; è inoltre previsto che ogni paese sottoponga periodicamente al Comitato sui Diritti dell'Infanzia un rapporto sui provvedimenti adottati per applicare i principi sanciti dalla Convenzione.

Maggiori informazioni si possono reperire al seguente link: [Commissione parlamentare per l'infanzia](http://camera.it/CommissioneParlamentarePerLInfanzia), su camera.it, Parlamento Italiano-Commissione Parlamentare per l'infanzia. URL consultato il 26 ottobre 2016. «Art. 1 Ai sensi della presente Convenzione si intende per fanciullo ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile».

Sara Sabbadin, Psicologa
CER Grande Carro/Zefiro



L'INTEROSSERVAZIONE NELLE COMUNITÀ RESIDENZIALI: LA PROSPETTIVA INTERSOGETTIVA

Introduzione

Il presente lavoro mira a mettere in risalto la specificità, ma anche la complessità dell'attività osservativa all'interno di una comunità residenziale.

Si cercherà di differenziare il ruolo dell'osservazione nella psicoterapia e nella relazione educativa.

L'osservazione, all'interno della psicoterapia, è una forma di rilevazione finalizzata a registrare una trasformazione nel funzionamento del/i paziente/i. Essa si configura come un processo cognitivo di registrazione di variazioni significative sulla base di un sistema di aspettative condiviso (Lys, A, Venuti.P. 1996, Berardelli, 1990).

Un abile osservatore, specie nel contesto psicoterapeutico, è consapevole che l'oggetto della propria rilevazione non si basa solo su aspetti percettivamente visibili, ma che, quanto osservato, è l'esito di una partecipazione attiva mediata sia da fattori empatici, sia dai fattori teorici. In entrambi i casi, l'osservazione si struttura sempre lungo i confini di una differenza.

Osservare non è guardare. Affinché ci sia osservazione, occorre utilizzare un metodo e definire ciò che si vuole indagare.

L'osservazione richiede sempre un paradigma teorico di partenza. Ne consegue che quando si osserva non si è mai neutrali. In tal senso, sia l'educatore, sia lo psicoterapeuta assumono la posizione del ricercatore volto a codificare un processo relazionale.

I recenti modelli relazionali, scaturiti dal paradigma dell'intersoggettività hanno introdotto il concetto di "matrice intersoggettiva" (Stern, 2004) con lo scopo di sottolineare la complessità del contesto in cui si sviluppa la soggettività e il senso di sé del bambino. L'idea che l'individuo nasca già predisposto a condividere la propria esperienza con una molteplicità (Gallese, 2003), ossia a sviluppare il senso di appartenenza e

riconoscimento di sé non solo in relazione ad un unico soggetto significativo, ma ad un gruppo, un NOI, ha avuto l'effetto di ampliare notevolmente il campo di osservazione del sistema di regolazione interattiva del bambino, facendolo fuoriuscire dalla diadicità dell'attaccamento per spostarlo sulla dimensione affiliativa del gruppo.

Il nuovo paradigma intersoggettivo ci spinge, cioè, a considerare l'individuo non più come una monade guidata da strane forze interne, ma come un attore interprete del contesto interattivo di cui fa parte.

L'osservazione in gruppo, in particolare, assume così una funzione estremamente importante in quanto offre la possibilità di fissare dei passaggi trasformativi, dei patterns relazionali che caratterizzano i soggetti in interazione, conduttore compreso.

Per realizzare tale scopo è, comunque, necessario che l'osservatore si doti di strumenti che consentano il decentramento dalla visione esclusivamente personale, controtransferale, per oggettivare gli eventi osservati attraverso indicatori condivisi. L'utilità di indicatori intersoggettivamente condivisi non implica l'esclusione delle risonanze personali, anzi le arricchisce.

Una procedura osservativa relazionale richiede una focalizzazione, cioè la definizione di un assetto prefissato di osservazione (regole del contesto, ampiezza del gruppo, durata dell'osservazione, finalità delle relazioni in corso), l'esplicitazione del problema conoscitivo (processo, esito), l'individuazione degli strumenti utili a registrare i dati e la definizione della posizione dell'osservatore rispetto al campo osservato (partecipante o non partecipante).

Nella psicoterapia, un gruppo clinico non è raffrontabile con un gruppo di controllo o altre tipologie di gruppo. I dati registrati e confrontarli nel tempo vanno coniugati con il modello teorico e metodologico del conduttore (Lo Coco, Prestano, Lo Verso, 2008- Di Maria, Lo Verso, 1995).

L'osservazione non partecipante.

L'osservazione non partecipante presuppone lo sguardo indiretto sul gruppo, o contest comunitario. L'osservatore in questo caso lavora o su materiale video-registrato o sui trascritti dell'osservatore partecipante.

Questo tipo di approccio mira a dare una sistematicità ai contenuti osservati, ricercando delle regolarità nella ripetizione dei comportamenti. In questo caso, è importante definire il metodo, gli indicatori e principalmente l'obiettivo dell'indagine. Scopo principale di questo secondo livello osservativo è quello della trasferibilità delle conoscenze e dei risultati. L'osservazione videoregistrata, ad esempio, favorisce un'indagine microanalitica di un evento, in quanto consente di avere una descrizione molto precisa e fedele degli avvenimenti. Un video può essere rivisto molteplici volte e condiviso tra più giudici. Riduce l'affaticamento ed il coinvolgimento emotivo dell'osservatore partecipante. Tale strumento è certamente compatibile con un assetto psicoterapeutico, la cui finalità principale è studiare e far evolvere un funzionamento psicopatologico, comprendendone le sottili dinamiche sottostanti.

Le griglie di osservazione o le check-list possono essere invece strumenti più affini al lavoro educativo, in quanto basate su comportamenti bersaglio ed essere applicate non solo agli ospiti della comunità, ma anche agli educatori o a tutto il personale che ruota nel contesto comunitario. L'uso di tali strumenti può essere complementare all'utilizzo di strumenti narrativi come un diario basato sulla semplice narrazione di eventi, in quanto il secondo strumento ha il vantaggio di codificare meglio il contesto connesso ad uno specifico evento critico.

Conclusione

L'osservazione costituisce uno strumento di significazione dell'esperienza comunitaria e di orientamento delle scelte terapeutiche ed educative. L'osservazione partecipante presenta delle grandi affinità con la capacità di ascolto clinico e richiede un costante sforzo di decentramento per relativizzare le dimensioni controtransferali che l'attraversano, mentre quella non partecipante soddisfa meglio obiettivi di programmazione e riorientamento degli interventi. In ambito educativo, gli obiettivi centrati sulla persona non possono prescindere dall'intervento sulle aree relazionali e comunicative. Sviluppare una capacità osservativa sui processi

interpersonali, sull'interdipendenza tra i soggetti costituisce quindi la base del lavoro riabilitativo. In ambito terapeutico, la comprensione dei movimenti intersoggettivi all'interno di un gruppo facilita l'individuazione di quelle scene modello che regolano sia la vita del singolo, sia la sincronizzazione tra emozionale tra i diversi partecipanti.

Come l'individuo entra in relazione con la configurazione di un gruppo, di quali parti si appropri, costituisce una sfida di ricerca clinica nuova, capace di bypassare quell'antitesi che fino ad oggi ha caratterizzato la psicoterapia individuale e quella grupale. La possibilità di unire questi due livelli osservativi, crea le basi per una interosservazione complementare. L'interosservazione può essere considerata uno strumento teso a ridurre il rischio di una eccessiva individualizzazione nella lettura di eventi critici, a favorire la comprensione della relazione che unisce i soggetti in campo e nello stesso tempo ad individuare strategie di stabilizzazione o trasformazione del processo osservato.

Angela Sordano,

Psicologa Psicoterapeuta

Asl Torino 5, Servizio di Psicologia

Bibliografia

Berardelli S., La relazione osservativa, Liguori, Napoli, 1990

Di Maria, F., Lo Verso G., a cura (1995) La psicodinamica dei gruppi. Teorie e tecniche. Raffaello Cortina, Milano

Foulkes, S.H., Anthony, E.J. (1957) L'approccio psicoanalitico alla psicoterapia di gruppo. Tr.it. Edizioni Universitarie Romane, 1998

Gallese, V. (2003) La molteplice natura delle relazioni interpersonali: la ricerca di un comune meccanismo neurofisiologico. Networks 1: pag.24-47

Harpaz-Rotem, I. Blatt, S.J. (2009) a Pathway to Therapeutic change: changes in the self-representation in the treatment of adolescents and young adults. Psychiatry. Interpersonal and Biological Processes, vol- 72. Pp 32-49

Lys, A.- Venuti, P. (1996) L'osservazione nella psicologia dello sviluppo, Giunti ed. Padova

Meltzoff, A.N., Moore, M.K. (1998) Infant intersubjectivity: broadening the dialogue to include imitation, identity, intention. In Braten, S. (a cura) Intersubjective communication and emotion in Early Ontogeny, Cambridge London Press, pp47-62

Popper K., Logica della scoperta scientifica, Einaudi, Torino, 1983

Sordano, A. (2006) Fiaba, sogno ed intersoggettività. Lo psicodramma analitico con bambini e adolescenti. Bollati Boringhieri, Torino

Stern, D. (2004) il momento presente: in psicoterapia e nella vita quotidiana. Tr.it. Raffaello Cortina, 2005

Trevarthen, C. (1979) Communication and cooperation in early infancy: a description of primary intersubjectivity". In Bullowa, M. (a cura) Before speech: the beginning of human communication. Cambridge University Press, London pp 321-347.

Tronick, E.Z., Als, H. Adamson, L.B., Wise, S., Brazelton, T.B. (1978) The infant's response to entrapment between contradictory message in face to face interaction, in Journal of American Academy of Child Psychiatry, 17, pp. 1-13.



EVENTI DA SEGNARE

XXIV EDIZIONE DELLA GIORNATA DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO IN RICORDO DELLE VITTIME INNOCENTI DELLE MAFIE

Padova, 21 marzo 2019

Padova piazza principale della XXIV edizione della Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie che coinvolgerà Veneto, Friuli Venezia Giulia e le province autonome di Trento e Bolzano. Iniziativa promossa da Libera e Avviso Pubblico. Libera ha scelto Padova per stare vicino a chi, nel Nordest, non si rassegna alla violenza mafiosa, alla corruzione e agli abusi di potere, ma per valorizzare l'opera di tante realtà, laiche e cattoliche, istituzionali e associative, impegnate in quella terra difficile ma generosa per il bene comune, per la dignità e la libertà delle persone.

“Il primo obiettivo -ricorda il presidente e fondatore don Luigi Ciotti, è la vicinanza alle famiglie di chi ha perso la vita. Non si tratta di una celebrazione, ma di memoria viva che si traduce in impegno e responsabilità concreta». Perchè nel Nordest - e le tante inchieste giudiziarie lo stanno a dimostrare - la criminalità organizzata ha attecchito e prosperato con lo spaccio di droga, ma pure nel più recente traffico di rifiuti, nelle finanze, nel riciclaggio di denaro sporco con l'acquisto di immobili, fino alle redditizie sale scommesse.“

Info: www.libera.it

PSICOPATOLOGIA E DIAGNOSI

Ciclo di seminari a cura di Enrico Mangini, promossi dall'Università di Padova in collaborazione con il FISPPA e Centro Veneto di Psicoanalisi.

30 gennaio: Benedette Guerrini Degl'Innocenti,
Pazienti con funzionamento al-limite: un limite della diagnosi o una diagnosi "al limite"?

27 febbraio: Chiara Cattelan
Stati autistici nei bambini e negli adulti.

27 marzo: Ronny Jaffè
La funzione del controtransfert per la comprensione degli aspetti psicopatologici per la restituzione diagnostica.

17 aprile: Cristiano Lombardo
Il doppio in psicoanalisi: clinica e teoria.

29 maggio: Angelo Silvestri
La psicoterapia gruppale dei disturbi di personalità.

26 giugno: Enrico Mangini
Il sogno come indicatore Psicico e strumento diagnostico.

Info: enrico.mangini@unipd.it

I NOSTRI CONSIGLI

Libri:



**<<HO FIDUCIA IN LORO>>,
Il diritto di
bambini e
adolescenti di
essere ascoltati e
di partecipare
nell'intreccio delle
generazioni.
A cura di
Emanuela Toffano
Martini e Paolo De
Stefani**

Un testo esaustivo che pone l'attenzione sul tema dell'ascolto dei minori di età non semplicemente come una buona prassi psicosociale, ma piuttosto come un diritto inviolabile del minore che deve poter esprimere il proprio punto di vista e partecipare alle decisioni che lo riguardano, così come sancito nell'art.12 della Convenzione sui diritti dei bambini e degli adolescenti. L'attuazione nella vita quotidiana dei diritti di ascolto e partecipazione rappresenta la cartina al tornasole dell'instaurarsi di un rapporto di fiducia tra le generazioni: il riconoscimento tra persone e la successiva creazione di un legame divengono le fondamenta per l'inizio di un dialogo e di una compartecipazione attiva all'interno di una cornice di fiducia che dovrebbe resistere alla prova del tempo.

Le pagine di questo libro offrono l'opportunità di ripensare alla qualità e quantità di fiducia che la nostra società riserva alle nuove generazioni; per l'adulto infatti non è sempre facile cogliere i bisogni dei più giovani, coinvolgendo attivamente i soggetti in crescita e favorendo ruoli partecipativi a misura di bambini e adolescenti in grado di far emergere il loro protagonismo, la loro inventività e creatività. Il riconoscimento dei fanciulli come soggetti e attori sociali inseriti in strutture generazionali può attuarsi solo all'interno di un quadro di protezione e promozione dei bambini realizzato dagli adulti che detengono la supremazia fisica, morale, sociale e politica dell'organizzazione societaria in cui i piccoli alla nascita divengono parte, non per loro scelta. L'ambizione del testo è quella di fornire utili spunti per riprogrammare le pratiche e le politiche in tema

di diritto all'ascolto e alla partecipazione dei giovani, dando voce agli stimoli provenienti da più ambiti: giuridico, accademico, scolastico, educativo, psicologico, istituzionale e dal semplice incontro con bambini e adolescenti nel loro contesto di vita quotidiana.

Giulia Sernagiotto, Psicologa

Film:



QUANDO HAI 17 ANNI scegli di essere te stesso
Regia di André Téchiné.

V.M. 18

"Quando hai 17 anni" è un film scritto e diretto da André Téchiné, che per il titolo della sua opera

prende in prestito i primi versi della poesia romanzo di Arthur Rimbaud, «On n'est pas sérieux, quand on a dix-sept ans».

Damien ha diciassette anni e frequenta con profitto il liceo. Figlio di un pilota in missione e di una madre dottoressa, da qualche tempo ha un problema. Un "problema" che ha il volto e il piglio sfrontato di Tom, che non perde occasione a scuola per provocarlo. Figlio adottivo di una coppia che gestisce una fattoria in montagna, Tom ha paura di amare e tiene a distanza chi vorrebbe tanto farlo. Come Damien che con la pubertà ha scoperto il desiderio e la sua inclinazione sessuale. Ma Tom non ci sta e tra loro il confronto si fa aspro. Poi la vita, scandita da trimestri, irrompe gravosa. Il film di André Téchiné è molto di più della storia d'amore tra due ragazzi, turbati e imbarazzati non dall'omosessualità ma dal sentimento prepotente e trascinante. È un bellissimo messaggio di apertura e di speranza; che guarda al presente e al futuro con sincero e mai ottuso ottimismo, che racconta le gioie e i dolori, anche i peggiori, senza urla, ma col romanticismo profondo e leggero di Rimbaud.

Caterina Balbini

IL BENE VA FATTO BENE

“Il bene va fatto bene”. E’ una delle frasi più ripetute al Serming - Arsenale della Pace di Torino creato dal laico Ernesto Olivero.

In questi anni, questa frase mi ha accompagnato in molte occasioni in cui cercavo forza, ragioni e motivazione per fare al meglio il mio lavoro. Momenti in cui spesso mi sono anche chiesta se davvero ne valeva la pena.

“Bene” è una parola semplice ma con diversi significati, spesso controversi. Cosa vuole dire fare del bene? E come lo si fa? E il concetto di farlo bene è universale? Od ognuno ha il proprio?

Fare del bene è un concetto troppo cattolico e far comprendere il concetto lavorativo che spesso comporta fare del bene nella cooperazione è un’impresa assai complicata.

Per chi come me ha scelto di svolgere un lavoro lontano dalla propria area di comfort, qualunque essa sia, è sempre visto come un samaritano, un volontario, un missionario e, più recentemente, un imbecille.

E’ bastato il rapimento di una volontaria in Kenya per scatenare le furie più becere di un Paese che si professa accogliente ma a discrezione, tollerante ma a convenienza e che “li aiuta a casa loro” ma quando “casa loro” è più lontana possibile.

Mi chiamo Laura, ho 35 anni e da quattro anni, ad intermittenza, lavoro in contesti d’emergenza o di sviluppo. Ad intermittenza perché, come tutti i lavori moderni ed essendo io figlia di una generazione di mezzo, la gavetta la si deve fare in qualsiasi ambito lavorativo. Compresa la cooperazione. Guadagnare esperienza per poter fare meglio e bene il proprio lavoro. Lavoro nella sanità pubblica da un tempo non ben definito ma non sono né medico né infermiere. Ci sono capitata un po’ per caso in questo settore. Mi affascinava la cooperazione e spesso ho cercato la mia strada in contesti internazionali più occidentali. Poi ho capito che non era per me. Così ho preso la prima offerta di lavoro non retribuito e me ne sono andata in Sud Sudan.

Un azzardo, non ero ben informata sul Paese ma ero consapevole dei rischi ai quali andavo incontro. Li metti in conto, come fanno i militari, come fanno gli operai. Ogni lavoro ha i suoi rischi, anche il mio. Ma in fondo, per chi come me vuole fare questo, a volte non importa il dove ma il cosa.

Esperienza dura, difficile, dove trovare la forza per continuare a portare avanti un aiuto umanitario utile ed efficace spesso è difficoltoso e non sempre in linea con ciò che si ritiene più corretto. Ma in fondo, la cooperazione è un lavoro un po’ complicato. Non solo per le zone in cui si opera, con le loro difficoltà e differenze, ma soprattutto per la criticità dell’intervento e per i continui dubbi sulla sua vera efficacia.



Tongeima Village in Bo District – sensibilizzazione della comunità locale sull’importanza delle visite pre-parto

La cooperazione è un territorio spesso scivoloso, con regole flessibili ed è uno strumento davvero molto giovane. Ma soprattutto, la cooperazione è ancora intrisa di meccanismi di potere derivanti da quell’epoca coloniale che non è sparita ma soltanto trasformatasi in altre forme. E fare bene il proprio lavoro vuol dire spesso mandare giù bocconi amari. Vuol dire interrogarsi sulla correttezza delle proprie azioni, sulla presunzione che il metodo occidentale sia l’unico davvero corretto ed efficace per creare un mondo migliore, per permettere a Paesi di sviluppare, per contenere le emergenze.

Conclusasi l’esperienza in Sud Sudan, dove fare sviluppo in un territorio nato appena 7 anni fa, con le sue usanze tribali e le difficoltà economiche di un Paese giovane e dei poteri forti che lo controllano

è un'impresa quasi impossibile, sono ritornata in un Paese conosciuto anni prima, la Sierra Leone. Questa volta, e direi anche finalmente, con un lavoro. Un lavoro che aveva ed ha l'ambizioso obiettivo di ridurre la mortalità materna includendo nelle varie azioni anche la necessità di coltivare un senso di fiducia nei servizi sanitari del Paese nella comunità locale. Una comunità locale nazionale che ha subito anni di guerra civile, brutale e macabra, una depredazione di risorse umane negli anni 2000 per poter supportare missioni britanniche e americane in Iraq e un'epidemia di Ebola e alluvioni devastanti che hanno rimesso il Paese in ginocchio. Ma distruzioni naturali ed epidemie a parte, difficilmente controllabili, il nostro intervento di cooperanti sembra sempre essere come il filo di Penelope nell'Odissea. La cooperazione cerca di ricostruire ciò che l'essere umano distrugge ogni giorno e ciclicamente.



Training in un centro periferico al sud del paese.

Il nostro intervento, che si concentra in ospedali governativi, è solo a supporto del sistema sanitario nazionale. "Solo" è un po' un eufemismo. A volte ci ritroviamo a gestire un reparto intero, la maternità, per assenza di personale specializzato nel Paese, altre ci troviamo davvero a sopperire delle mancanze di beni primari, i così detti medicinali salva vita ad esempio, in quanto completamente insistenti nel Paese. Ma quello che spesso facciamo e poco si vede, è una continua ricostruzione dei servizi sanitari, la ricostruzione della fiducia in un sistema sanitario nazionale violato, il trasferimento di conoscenze importanti come il riconoscimento di segnali pericolosi per la salute della madre e del bambino e l'immediato trasferimento in strutture sanitarie che non solo offrano un servizio adeguato ma soprattutto di qualità. Lavoro a stretto contatto con il distretto per incontrare le comunità locali e sensibilizzare la popolazione sull'importanza delle visite pre parto,

sulle donazioni di sangue e le trasfusioni e sul sistema di riferimento per le emergenze ostetriche, solo per citare alcuni dei nostri interventi. Percorriamo chilometri alla ricerca di soluzioni che spesso trovano un compromesso fra ciò che è necessario e la cultura locale.



Supervisione di un centro sanitario a Bombali

Forse la Sierra Leone non la cambieremo in un futuro prossimo ma qualcosa sta evolvendo, un pensiero nuovo, una percezione diversa. Ed i dati sono dalla nostra parte. Soltanto nell'ultimo anno (dati fino a Settembre 2018) siamo riusciti a:

- Aumentare i parti in ospedale di circa 1500 in più rispetto al nostro target iniziale;
- Incrementare di 4,9% i partiti assistiti rispetto al 3,3% dell'anno precedente;
- Ridurre all'1,5% le morti causate da emergenze ostetriche dirette (l'anno precedente le morti dirette per emergenze ostetriche erano pari al 3%);
- 9% in più di madri che hanno accesso a visite prenatali rispetto all'anno precedente e dopo soli 9 mesi di attività.

E questi sono solo alcuni dati che dimostrano l'importanza di accompagnare questa gente nel ritrovamento di sé stessi, della propria identità, nell'importanza di ridare fiducia nell'efficienza del loro sistema e nella rinascita di un Paese da troppo tempo tormentato dai poteri forti, nazionali ed internazionali.

Ho sempre in mente un collega che, guardandomi come fossi l'ultima sognatrice al mondo mi disse "Preparati Laura ad essere parte del cambiamento ma non a vederlo". E questa è la parte forse più triste del nostro lavoro. Perché ciò che è più difficile da cambiare per noi cooperanti sono le usanze, i costumi, le tradizioni ma soprattutto la mentalità. Occidentale ed africana.

Laura Todescato

Le sfide che ci attendono

IL FUTURO NON VA ATTESO, VA GENERATO

Il CNCA rinnova il proprio gruppo dirigente con un documento che riportiamo in sintesi.

Il passaggio della guida della Federazione a un nuovo gruppo dirigente è un'occasione preziosa per ripensare identità e mission dell'organizzazione.

Il panorama politico e lo stato della nostra democrazia, le criticità del sistema di protezione sociale, la difficoltà di identificare e praticare un ruolo e una funzione sociali per le organizzazioni civiche e la mancanza di prospettive e investimento per le giovani generazioni, ci sembrano le questioni chiave da privilegiare in questo lavoro che tiene insieme memoria e innovazione, radici e cambiamento.

Queste, dunque, le principali sfide che intendiamo affrontare:

1. Sfida culturale e politica
2. Sfida del lavoro sociale e dell'impresa sociale
3. Sfida dell'advocacy, della tutela dei diritti e del "fare movimento"
4. Sfida della questione giovanile

1. Sfida culturale e politica

Oggi sempre più i tanti laboratori territoriali di condivisione e azione associati al CNCA chiedono alla Federazione di essere un luogo di intelligenza dove sperimentare da un lato l'essere comunità di pratiche che prendono sul serio ciò che hanno davanti (persona, situazione, conflitto...) e dall'altro di svolgere una funzione di lievito, che eviti di farci diventare prigionieri di un "fare di gestione" senza "una gestione del fare", che lo orienti a una crescita dei diritti di tutti, alla lotta alle disuguaglianze e alle catene nuovamente imposte ai deboli.

Punti di confronto

- **il sociale come "terra di tutti"**: non siamo "noi" il sociale (cooperative, associazioni, servizi pubblici, operatori e volontari...) il sociale è la vita della gente, è lo spazio collettivo. Oggi più che mai è necessario rompere recinti, "uscire dal sociale per fare sociale": dentro e fuori dalla rete – indispensabile – dei servizi per interagire con proposte e lotte dal basso, con le politiche urbanistiche, di mobilità, sulla salute, la casa, il lavoro;

- **dare centralità alla cura dei beni comuni**, soprattutto dei beni fragili universali relazionali e ambientali, reinterpretando "il prendersi cura" delle nostre alla luce della **connessione "sociale-ambiente-economia"** (agricoltura sociale, energie alternative, economia circolare...).

Il bene comune primario da sostenere oggi è il convivere da diversi sullo stesso territorio, spingendo per un cambiamento radicale del modello di sviluppo;

- **sguardi da sud**, cioè dai punti di vista periferici; guardare l'Europa dal Mediterraneo per intrecciare scambi e relazioni che spostino il baricentro delle priorità, dei criteri di scelta, delle politiche;

- **protagonismo degli scartati e rete dei movimenti popolari** per ridare parola a chi è competente del vivere marginale e può offrire una sapienza per il cambiamento e per mettere assieme le forze.

2. Sfida del lavoro sociale e dell'impresa sociale

Come CNCA e come organizzazioni socie viviamo quotidianamente anche nel welfare il **rischio di una supremazia del pensiero puramente economico**, con una privatizzazione dei bisogni, una concezione dell'impresa sociale che mira solo ad accaparrarsi fette di mercato e le ridotte risorse pubbliche, con gare sempre più al ribasso, una

concezione dei beni comuni e della funzione pubblica sempre meno garantiti. Siamo davanti, quindi, ad una **sfida etica e valoriale**. Ma la sfida è anche **d'innovazione imprenditoriale**, di professionalità, di sostenibilità e capacità programmatica. Ci scontriamo con la necessaria trasformazione anche delle **cooperative di tipo B**, per un diverso pensiero di imprenditoria sociale del domani, nell'incontro sempre più vicino con un profit interessato, e con la necessità di pensare e sviluppare nuove politiche attive del lavoro.

Lavoro, politiche attive, inclusione e welfare non vanno scissi: sono priorità per il CNCA e per i suoi associati, le parole bussole per orientare la nostra rotta futura.

Punti di confronto

- valorizzazione della **dignità del lavoro e dei lavoratori**, nella loro dimensione etica e valoriale, in quanto elementi costitutivi dell'identità delle persone, in particolare di quelle più a rischio di esclusione sociale. Avvertiamo la necessità di riscrivere insieme il **lavoro sociale**, come esempio di nuovo welfare, in cui si coniughino partecipazione delle persone che vivono situazioni problematiche, etica e sostenibilità d'impresa. Per questo il CNCA intende anche impegnarsi sempre più per **elaborare e condividere strumenti innovativi per lo sviluppo del lavoro sociale**: recovery star, budget di cura, valorizzazione del protagonismo e dell'autodeterminazione di tutte le persone con attenzione a quelle che si trovano in situazioni problematiche o di negazione di diritti, nuove professionalità e nuovi servizi, ecc.;
- una concezione di **impresa sociale** che non sia omologazione conformistica o al ribasso con modelli economici e aziendalistici lontani dai nostri valori, ma esperienza capace di coniugare l'attenzione all'organizzazione, alla sostenibilità, alla gestione oculata, capace e professionale, con le specificità e la vocazione tipica del Terzo settore, in stretta connessione con una visione dello sviluppo ambientale e l'uso di nuovi strumenti per leggere e condividere il **valore dell'impatto sociale del nostro agire**;
- attenzione ai temi della **democrazia organizzativa** interna al Terzo settore, del ricambio generazionale e degli stili di leadership. Occorre riaffermare l'importanza del ruolo del socio lavoratore, del rilancio dei processi partecipativi e decisionali nelle organizzazioni socie, perché mantengano una coerenza interna tra dichiarazioni

di principio (mission) e prassi quotidiane (rispetto contratti, benessere lavoratori, qualità dello stare assieme nella terra di tutti che è il sociale).

- valorizzare maggiormente al nostro interno le **esperienze di riciclo e riuso di beni e spazi urbani, in quanto modi di fare economia**, sviluppo territoriale, creazione di nuovi servizi di welfare;
- sperimentare, riconoscere e far riconoscere un **senso moderno del concetto di presa in carico** (care della persona, del suo contesto e del suo territorio), anche oltre la possibile cura come guarigione garantita (cure). C'è bisogno di saper accompagnare il progetto di vita delle persone, mettendo al centro del sociale il protagonismo vero delle persone, l'ambiente e i contesti.

3. Sfida dell'advocacy, della tutela dei diritti e del "fare movimento"

Il **tema dei diritti civili e sociali** ha attraversato trasversalmente tutto l'operato della Federazione in questi anni. Abbiamo tenuto alta l'attenzione sui diritti sociali rappresentati dai servizi di welfare e dagli interventi generatori di benessere. Nel nostro Paese sono in aumento situazioni di deprivazione, sacche di povertà economica ed educativa che ci interrogano e richiedono investimenti e assunzioni di responsabilità.

I **diritti umani** sono stati riportati al centro dei nostri dibattiti nell'affrontare l'accoglienza delle persone migranti arrivate in questi anni nei nostri territori e delle vittime di tratta e grave sfruttamento.

Le esperienze di "viaggio" in alcune località del Mediterraneo (Tunisi, Atene, Ceuta) hanno dato l'opportunità di aprirci a nuove relazioni con realtà straniere che operano anch'esse per la giustizia e la libertà.

Punti di confronto

- promuovere programmi e interventi di **contrasto alla povertà e alle disuguaglianze**, spingendo verso l'attivazione di sperimentazioni e nuove progettualità;
- impegnarsi ancor di più nel **contrasto alle derive xenofobe e razziste** che stanno prendendo piede nel nostro Paese e in Europa, e a intraprendere **pratiche interculturali** nelle comunità territoriali per promuovere convivenza civile e pacifica. Vanno coltivate e mantenute la relazione e la **cooperazione con altri Paesi del Mediterraneo e non solo**, per dare spinta a nuove forze generatrici di giustizia e sviluppo sostenibile.

- promuovere e sostenere dentro le nostre organizzazioni e nelle realtà territoriali il **“fare movimento” culturale e di “popolo”**, dando a ciò un significato di partecipazione attiva e collaborazione con quelle tante piccole realtà e reti sparse nei territori. Sarà necessario come Federazione nazionale scegliere e indirizzare alcuni percorsi “di movimento” in connessione anche con le pratiche delle nostre organizzazioni, delle comunità territoriali e internazionali. Bisognerà declinare l’idea di movimento con parole semplici e comprensibili all’opinione pubblica e mettere in programma alcune azioni simboliche e generatrici.

4. Sfida della questione giovanile

Sono tanti i giovani che, dal Sud e dal Nord, emigrano altrove in cerca di speranze, futuro e lavoro. Spesso come scelta di necessità, in altri casi come libera scelta di mobilità e ricerca esplorativa. **La sfida generale in entrambe i casi è quella di riuscire a sbloccare il futuro**, educando al possibile (non limitandosi al probabile), curando la perdita di futuro che spesso accompagna oggi le nuove generazioni, dando ai giovani – a tutti e non solo a quelli collocati nella categoria dei vulnerabili – spazi per avere speranze, per coltivare aspirazioni – che implicano un pensiero collettivo piuttosto che mere ambizioni individuali – e per costruire progetti di vita.

Punti di confronto

- costruire e incentivare **forme di partecipazione attiva** alla vita sociale, capaci di parlare innanzitutto usando quei codici con cui il linguaggio giovanile oggi si esprime, per avere accesso ai suoi significati;

- favorire nel CNCA e nelle organizzazioni socie **forme di trasmissione e ricambio generazionale**, cosa che si connette con la questione del lavoro, dell’impresa sociale e della democrazia organizzativa. Un ricambio che non può essere inteso solo come trasmissione dei valori e dei saperi, ma piuttosto come intreccio di sguardi (tra adulti e giovani, tra passato, presente e immaginazione di futuro), rigenerazione di valori, principi, conoscenze, attraverso il fare assieme esperienza di cosa è CNCA;

- attivarsi oltre che nella direzione trasmissiva anche in quella ricettiva, ponendo in campo **forme di ascolto e comunicazione con il mondo giovanile** (servizio civile nazionale e internazionale, promozione di campi di lavoro sia in Italia sia all’estero, organizzazione di viaggi internazionali);

- aprirsi a **nuove concezioni di politica giovanile**, non più identificate con quelle espresse dal modello dei giovani/problema o in difficoltà e non solo con quelle dei giovani/protagonisti dei centri sociali autogestiti, ma che riconoscano e sappiano valorizzare anche la pluralità di forme del protagonismo giovanile nell’associazionismo, nei gruppi informali, nella cura dei beni comuni. Una concezione nuova che sappia usare anche i linguaggi dell’autoimpiego, dell’imprenditorialità, delle start up innovative.

- dedicare maggiore attenzione al **tema della formazione**, sia in rapporto ai percorsi universitari sia a quelli scolastici con l’alternanza scuola lavoro, un’occasione per valorizzare la conoscenza delle nostre organizzazioni, facendo fare ai giovani concrete esperienze operative di impegno culturale e solidale.

Settembre 2018

Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA)

IL MIO NOME È ACCOGLIENZA

Tutto fa famiglia

A chi non è mai capitato di aprire la dispensa di casa convinto di trovare i biscotti al cioccolato e rendersi conto che, a malincuore, i biscotti erano in realtà nella dispensa della comunità?

La comunità, per l'educatore, diventa famiglia e anche casa. È una famiglia grande, allargata e originale, ma molto accogliente. Entrare in comunità, togliersi le scarpe e mettersi le pantofole, indossare la felpa più morbida per stare più comodi a "casa". Fare la spesa al supermercato assieme ai ragazzi, cucinare con loro, lavare assieme il pavimento, impegnarsi a risparmiare, a limitare il più possibile gli sprechi, è così che si "fa casa e famiglia". Ma fare casa e famiglia è anche quando si condividono settimane residenziali al mare, quando si partecipa alle feste di compleanno degli amichetti di classe, quando si va al colloquio con gli insegnanti e ancora quando si condivide una domenica pomeriggio al parco concludendola con un buon gelato. È far sentire a casa chi entra: un nuovo operatore, un amico che viene a visitare i ragazzi oppure un estraneo che viene a conoscere la casa. È andare a fare shopping con i "grandi" di casa per comprare vestiti e pigiama perché vanno in gita per la prima volta. Ma sono anche le discussioni e i malumori dei grandi perché ogni testa è un tribunale e a volte è faticoso accogliersi. Ma allo stesso tempo è collaborare e prendere decisioni collettive per il bene dei ragazzi, consapevoli della responsabilità dell'essere famiglia per chi famiglia non sempre ce l'ha. E poi è anche il dolore nel doverli lasciare andare pur sapendo che è la cosa giusta. Proprio per questo il "fare casa e famiglia" vuol dire portarsi a casa, alla fine del proprio turno, il pensiero per i propri ragazzi e quello per gli altri operatori, pur nella consapevolezza di creare la giusta separazione per viverli la propria vita.

Un "fare casa e famiglia" che si rivede nella stessa organizzazione della comunità: stanze ricche di ricordi e di impronte lasciate dai ragazzi accolti tanti anni fa e pareti tappezzate di disegni colorati dai ragazzi con cui si sta vivendo ora. Un'organizzazione familiare che si incontra nella semplice gestione dei compiti quotidiani: preparare il pranzo assieme, accompagnare i ragazzi dal medico, impegnarli nel prendersi cura degli animali domestici e delle loro cose.

L'educatore di comunità vive a stretto contatto con

i minori con cui lavora, mangia, dorme, guarda la televisione, cucina, passeggia a fianco del ragazzo, in una parola "condivide" la sua quotidianità con quella dei ragazzi. È in questo modo che la comunità propone uno stile familiare nelle relazioni. Il rapporto con gli educatori permette ai ragazzi di sperimentare un'esperienza relazionale positiva e personale, affettiva ed emotiva, stabile e priva dei vissuti di abbandono che hanno caratterizzato le loro precedenti relazioni significative. È proprio attraverso questa relazione sana con un adulto costantemente presente anche nei momenti difficili che i ragazzi possono sperimentare che esistono adulti "buoni", in grado di occuparsi di loro. L'educatore è in grado di tollerare il rifiuto e la svalutazione da parte del ragazzo. La frase tipica è "perché ti devo ascoltare? tu non sei mia mamma!" alla quale, l'educatore adeguatamente formato, essendo "fuori" dalla relazione e avendo un grado di consapevolezza elevato della situazione, può comprendere le difficoltà del ragazzo e sentirsi meno attaccato da lui. E così, nella relazione educativa, l'educatore funge da contenitore per le sofferenze, i malesseri e le emozioni negative del bambino, li rielabora assieme a lui e li restituisce in un formato più accettabile e tollerabile. Questa relazione così personale con i ragazzi permette loro di migliorare la percezione del mondo favorendo l'aumento dell'autostima e della sicurezza. Una relazione che pian piano diventa quella che Bowlby definiva la "base sicura" fondamentale per conoscere e sperimentare il mondo circostante. Quindi "ciò che in realtà conta, e serve nella relazione pedagogica, è che l'educatore, o l'educatrice, sappia porsi non come il migliore degli esempi, ma come una persona ricca di significati, credibile e affidabile". Forse Don Bosco quando diceva che "l'educazione è cosa di cuore" si riferiva proprio alla pazienza, alla fatica fisica, alle delusioni, alla costante messa in discussione che caratterizza lo stile personale di "chi fa educazione". Ma probabilmente pensava anche al "cuore" dell'educatore, al suo benessere, alla vivacità che contraddistingue chi fa qualcosa che piace e dà senso e significato alla sua vita.

Educare è un lavoro di squadra

L'arrivo di un nuovo educatore o educatrice in comunità determina un periodo molto delicato per tutti: ragazzi, colleghi, educatori storici.

C'è bisogno infatti di ridefinire un nuovo equilibrio, un nuovo assetto organizzativo e le prime settimane sono sempre le più delicate. L'educatore deve capire come "entrare" nella vita della comunità senza giudicare, cercando di portare anche nuove idee e di entrare nella relazione con i ragazzi con delicatezza e decisione. I colleghi, d'altro canto, hanno anche il problema di legittimare il nuovo educatore creando le condizioni perché i ragazzi imparino a conoscere, ascoltare e rispettare questa nuova figura. Nella ridefinizione degli equilibri del gruppo educatori possono essere di importante aiuto le riunioni settimanali d'équipe e le supervisioni mensili: obiettivo di questi incontri è infatti sia quello di affrontare le dinamiche d'équipe sia verificare il percorso educativo con i singoli ragazzi accolti. Anche la quotidianità rappresenta l'occasione continua di confronto di metodologie e di approcci educativi con i colleghi. La diversificazione delle metodologie e degli approcci relazionali va vista come risorsa e potenziale da sfruttare, in considerazione anche del fatto che i ragazzi sono così diversi fra loro da richiedere modalità differenti. Spesso succede che, per stanchezza o stress, alcune situazioni nella vita della comunità possono crearci frustrazione, fatica, rabbia, difficoltà di gestione che richiedono la possibilità che un altro educatore possa sostituirci nell'intervento educativo permettendoci di elaborare la nostra difficoltà.

Altro aspetto da non sottovalutare nel lavoro educativo è la formazione che consente di approfondire le conoscenze, comprendere i cambiamenti sociali, riflettere sulla necessità di continuamente adeguare le risposte sociali ai nuovi bisogni, confrontare modalità operative presenti in altre comunità. La rilevazione annuale del fabbisogno formativo è una modalità necessaria per orientare l'organizzazione alla elaborazione di un piano annuale di formazione interna e/o esterna. Sia la formazione, che le riunioni d'équipe e la supervisione, servono anche a stimolare un lavoro di autoanalisi e autocritica nei confronti del lavoro personale:

siamo davvero in grado di gestire lo stress che il nostro lavoro ci comporta? Siamo in grado di ricavarci dei momenti di pausa? Siamo in grado di anticipare il burnout? Il lavoro educativo in comunità è un lavoro adatto a noi?

A volte può succedere che, anche dopo diversi anni di esperienza ci si renda conto che bisogna "cambiare aria" e trovare il coraggio di lasciare la comunità. Le motivazioni possono essere svariate,

sia personali che lavorative. Per questo l'autoanalisi personale e collettiva risulta molto importante e determinante per mantenere un livello alto di professionalità e di motivazione al ruolo. Oltre al clima dell'équipe, molto influente e importante è il clima che si respira nell'intera organizzazione che deve, essa stessa, darsi occasioni e momenti di verifica interna coinvolgendo in questo non solo il gruppo dirigente, ma tutti gli operatori.

Collaborare plurale

Da sempre la nostra realtà è impegnata a formare e collaborare con famiglie disposte a dedicare del tempo ad esperienze di accoglienza: famiglie affidatarie, famiglie di appoggio, affidi diurni, affidi semi-residenziali, volontariato mensile. Negli ultimi anni però, si è assistiti a un netto cambiamento del contesto socio economico: spesso entrambi i coniugi devono lavorare, con la conseguenza di una riduzione di tempo "libero" da poter dedicare alle varie forme di volontariato, ma grande influenza sulla eventuale disponibilità alla solidarietà è data dall'accentuarsi di una cultura individualista e autocentrata.

L'obiettivo degli ultimi anni è ricreare cultura e formare un gruppo di adulti disposti a investire del tempo e a mettersi in gioco con l'idea di produrre cambiamento anche nella comunità locale. Per gli operatori di comunità la problematica del coinvolgimento delle famiglie d'origine risulta centrale: Tra le varie metodologie da mettere in campo per coinvolgere le famiglie d'origine, ci sono le Family Group conference (FGC). Si è già parlato molto e in diverse occasioni di questo approccio innovativo che, in sintesi, prevede una partecipazione attiva della famiglia nella definizione degli obiettivi educativi che la comunità individua per il figlio collaborando anche alla elaborazione del PEI (progetto educativo individualizzato). C'è la necessità infatti di coinvolgere le famiglie d'origine dei ragazzi perché, per quanto occupate e assillate da problematiche varie, rimangono figure importanti e molto presenti nella vita dei figli. D'altro canto alle famiglie bisogna cercare di spiegare la vera motivazione dell'inserimento del figlio in comunità senza che ciò venga vissuto da loro come giudizio negativo sulla loro capacità genitoriale. Importante è usare anche una terminologia adeguata alle persone che si hanno di fronte e, se si sta lavorando con famiglie straniere, fondamentale risulta la partecipazione di un mediatore culturale che conosca e capisca la cultura di provenienza. Non è compito diretto degli educatori lavorare per e con la famiglia, ma un corretto rapporto con i

genitori dei ragazzi consente una collaborazione attiva. La scelta di lavorare come educatore è una scelta che ti prende in toto. Spesso anche la famiglia dell'educatore viene coinvolta in questa scelta in quanto è un lavoro che ti coinvolge ben oltre il cosiddetto orario lavorativo. Spesso i ragazzi ti cercano al telefono, ti chiedono un coinvolgimento emotivo che va al di là del semplice "compito educativo". Bisogna vivere la comunità come vivresti a casa tua, con le regole e soprattutto il rispetto che si ha degli oggetti della propria abitazione. Dopo un po' che si vive la comunità, può capitare di confondere la disposizione della dispensa rispetto alla propria casa. Anche questo rappresenta una modalità di lavoro plurale. La propria famiglia, volente o dolente, è coinvolta.

Coinvolta perché lavoriamo con le persone, e le persone ti entrano dentro e te le porti a casa.

Educatori ReteMaranathà

Il Bacchiglione è un periodico bimestrale di



Novembre - Dicembre 2018

numero 12 - Anno 2018

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 513 16/2/1976
Direttore Responsabile Lucio Babolin

INFO:

Sede di Cittadella (PD) - Località S. Maria, Via Case Bianche n. 16
Tel. 049.9401846

E-mail: comunicazione@retemaranatha.it